

Bollettino parrocchiale di Caviola

Caviola (BL) Italia - Tel. 0437 590164

Sped. in A.P. - art. 2 c. 20/c legge 662/96 - filiale di Belluno • Iscr. Trib. di Belluno n. 6/2001 • dir. resp. don Lorenzo Spertl • dir. red. don Bruno De Lazzer • stampa Tipografia Piave Srl - BL

CARISSIMI

Scrivo questo righe alla fine del mese di maggio, in piena primavera, a conclusione delle attività pastorali che hanno segnato la nostra vita parrocchiale, con alle spalle la stagione invernale e con lo sguardo ed il cuore rivolti all'estate, nel bel fiorire della natura con il verde dei prati, dei pascoli e degli alberi e con le montagne ancora rivestite di bianco, con i colori stupendi dei fiori e con gli animali che rendono vive le nostre valli e le nostre montagne.

* * *

Questo mondo così bello e pieno di poesia lo abbiamo vissuto con stupore e nella preghiera andando di domenica in domenica, nel mese di maggio, in processione nelle varie chiesette della parrocchia: Sappade, Fregona, Feder, Valt, Iore. È una tradizione che assolutamente non vogliamo che muoia, anzi cercheremo di ravvivarla sempre più. Quest'anno anche il tempo ci è stato propizio favorendo una bella partecipazione di oranti.

Accennavo alla conclusione delle attività pastorali; in particolare delle feste della prima Confessione e prima Comunione e del catechismo. Per lasciare nei ragazzi un bel ricordo siamo andati in gita alle cascate di Rive di Campo Tures sul sentiero di S. Francesco e alla conclusione della meditazione-preghiera sul cantico delle creature, nella caratteristica chiesa dedicata a S. Francesco e S. Chiara, abbiamo celebrato la Messa di ringraziamento di fine anno catechistico assieme anche alle catechiste.

* * *

Ora lo sguardo è proteso tutto all'estate: un tempo che come comunità parrocchiale vogliamo vivere con spirito cristiano nell'accoglienza dei tanti ospiti, di vecchia data e nuovi, che animeranno i nostri paesi e le nostre chiese e che accogliamo con gioia e fraternità. Con loro e con gli amici della montagna del luogo, piccoli e grandi, vivremo le belle esperienze del camminare in montagna, nell'amicizia, nella contemplazione delle bellezze del creato e nella lode a Dio Creatore e Padre.

“Laudato si’, mi’ Signore per sorella madre terra...”

*Altissimo onnipotente, bon Signore,
tue so' le laude, la gloria et l'honore
et omne benedictione.*

*A te solo, Altissimo, se konfanno
et nullo homo ene digno te mentovare.*

*Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature,
spetialmente messer lo frate sole,
lo qual è iorno; et allumini noi per lui.*

*Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore;
de te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle:
in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale alle tue creature dai sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile
et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate focu,
per lo quale ennallumini la nocte;
et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre terra,
la quale ne sustenta et governa,
et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore,
per quelli ke perdonano per lo tuo amore,
et sostengon infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli ke le sosterranno in pace,
ka da te, Altissimo, saranno incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore,
per sora nostra morte corporale,
da la quale nullo homo vivente pò skappare.*

*Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda nol farà male.*

*Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate
et servitelo cum grande humilitate.*

* * *

È la bellissima preghiera di frate Francesco nella lode e nel ringraziamento al Signore che ha creato ogni cosa e ce l'ha donata con amore perché ci ser-



Messa alla baita dei cacciatori: p. Franco e amici.

**BUONA E BELLA ESTATE
A TUTTI, PARROCCHIANI E OSPITI:
A CHI LAVORA E A CHI FA VACANZA,
AI "VECCHI AMICI" E AI NUOVI,
A CHI PUÒ GIOIRE E A CHI INVECE VIVE
SITUAZIONI DI SOFFERENZA.
IL SIGNORE, PER INTERCESSIONE DELLA MADONNA
CHE NELLA NOSTRA PARROCCHIA INVOCIAMO
CON IL TITOLO DI BEATA VERGINE DELLA SALUTE,
BENEDICA TUTTI!**

visse per il nostro bene corporale e spirituale.

È sgorgata dal suo cuore pieno di fede e di gratitudine. Ed è in profonda sintonia con il Vangelo.

Gesù, spesso, nella sua preghiera al Padre, faceva riferimento al creato. Spesso si ritirava in preghiera sul monte, in riva al lago, in luoghi solitari a contatto con la natura. Nella sua predicazione, prendeva spesso lo spunto dalle cose che lo circondavano: "...guardate gli uccelli del cielo, .. guardate i fiori del campo...; ...il seminatore uscì a seminare; ... il Regno di Dio è simile ad un campo... ad un contadino che uscì a seminare; ...al seme che cade in vari terreni...; ...ad una rete che raccoglie tanti pesci; io sono la vite voi i tralci...".

Anche Gesù in questo suo pregare e parlare, aveva imparato dalla lettura della sacra Scrittura.

Nell'Antico Testamento abbiamo pagine bellissime di racconti e di preghiere sul creato.

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

zione in sei giorni e del riposo nel settimana.

Alcuni salmi, come il 103, sono stupendi: "...benedici il Signore anima mia; ... Signore mio Dio, quanto sei grande! Tu facesti scaturire sorgenti nelle valli; esse scorrono fra i monti; fai creare il fieno per il bestiame, l'erba per la servitù dell'uomo perché tragga dal

suolo il suo cibo: ...le alte montagne sono per i camosci; è piena la terra delle tue creature, tutto grida e canta di gioia...".

Il Signore ci dia lo Spirito della preghiera e della gioia, perché sempre, ma in particolare durante l'estate, sappiamo contemplarlo, lodarlo, ringraziarlo, benedirlo in tutte le sue creature.

A TUTTI:

- OSPITI NUOVI E DI LUNGA DATA QUI A CAVIOLA

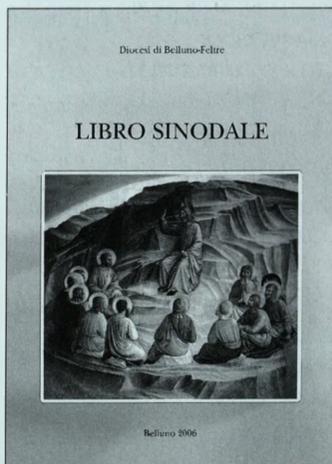
- OPERATORI NEL TURISMO

- LAVORATORI, IN PARTICOLARE NEL TENERE

VIVA LA MONTAGNA (malghe, rifugi, baite...)

UN CORDIALISSIMO AUGURIO DI BELLA E BUONA ESTATE!

LA CONSEGNA DEL LIBRO SINODALE



Giovedì 15 giugno nella concattedrale di Feltre è stato promulgato il Libro sinodale e consegnato ufficialmente a tutta la diocesi dal nostro Vescovo, mons. Giuseppe Andrich, all'interno di una celebrazione eucaristica presieduta dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola.

Il Libro sinodale contiene la rielaborazione delle indicazioni dell'Assemblea sinodale da parte del nostro vescovo; vi è pure indicato il cammino per la nostra diocesi nei prossimi anni.

L'Eucaristia concelebrata è stata davvero segno di comunione; comunione tra i vescovi presenti, tra i sacerdoti e tra tutti i fedeli.

Il 15 giugno era la Festa del Corpus Domini ed è stata scelta questa data per evidenziare come il mistero eucaristico è l'espressione più alta e la fonte della vera comunione nella Chiesa.

È stata una celebrazione solenne e significativa, con tanti segni particolari: innan-

zitutto la presenza dei sacerdoti e fedeli di tutte le parrocchie della diocesi; poi il canto dell'inno del sinodo ed ancora il segno di carità da parte della nostra chiesa diocesana a favore del vescovo della Locride, mons. Giancarlo Brigantini, per il progetto denominato "poliporo".

Il segno però più specifico è stato la consegna del libro sinodale ai vescovi delle diocesi vicine, ad una famiglia, a tre giovani, a tre disabili, a tre anziani, a tre immigrati, alla comunità certosina di Vedana, a quattro sacerdoti delegati di zona, a due missionari della nostra diocesi, a un diacono, a tre catechisti, a tre rappresentanti del mondo del volontariato, al direttore del Consiglio pastorale diocesano, al presidente della Consulta delle aggregazioni laicali.

Ora il compito a ciascuno di noi e alle nostre comunità di prendere in mano il libro per leggerlo, meditarlo e farlo oggetto di riflessione e di concreti cammini di rinnovamento nella nostra attività pastorale.

Ci è stato detto fin dall'inizio del Sinodo che il primo frutto era quello di uno stile di vita pastorale improntato alla gioia, forse anche alla fatica, dello "stare insieme": nella preghiera, nella riflessione, nella progettazione di cammini condivisi a livello parrocchiale, foraniale, zonale e diocesano.

Che lo Spirito del Signore ci illumini, ci converta e ci incoraggi nel nuovo cammino che il Signore ci propone.

MONDO MISIONARIO

NIGERIA

Recentemente, una famiglia ospite della nostra parrocchia mi ha consegnato una generosa offerta per venire incontro in particolare ai bambini che, in varie parti del mondo, hanno tanto bisogno di essere aiutati.

Ho pensato a don Gordian, tanto più che Pia stava per partire proprio per la Nigeria e quindi avrebbe potuto portare l'offerta personalmente all'interessato. Don Gordian, nella lettera che viene riportata, ringrazia sentitamente.

Centro di Formazione
S. Antonio,
11 maggio 2006

Carissimo don Bruno, ho sempre un po' di attenzione nell'usare i soldi del Progetto per la carità, altrimenti, dati i tanti bisogni, il progetto non potrebbe andare avanti perché i soldi finirebbero prima.

Per questo sono contento che tu mi abbia mandato tramite la Pia i 5000 euro da usare per i bambini.

Io vorrei veramente che tutti i bambini potessero frequentare almeno la scuola primaria, ed a dire il vero i genitori sono ben coscienti dell'importanza di questa istruzione e cercano in ogni modo di mandare a scuola i figli, anche se costa loro qualche sacrificio. Ci sono però alcune famiglie che non riescono a trovare neanche le poche Naira necessarie, soprattutto se in famiglia manca uno dei genitori. Quando mancano ambedue i genitori, di fatto i bambini sono adottati da qualche famiglia del vicinato che però ha già problemi nel procurare loro il cibo dato che hanno anche figli propri. Così con l'aiuto delle nostre suore, che a dire il vero sono proprio ammirevoli, cerchiamo in qualche modo di dare una mano, ma non sempre abbiamo sufficienti risorse. Se la scuola è vicina ed i bambini possono recarsi ogni giorno, è sufficiente una quota per una piccola tassa, la divisa, ed il quaderno; se la scuola è troppo lontana, i bambini devono fermarsi lì a dormire durante la settimana e la quota è leggermente più alta perché comprende anche il vitto e l'alloggio.

Le stesse difficoltà si in-

contrano se si presenta qualche problema di salute e c'è la necessità di consultare un medico, acquistare dei medicinali o ricorrere alle cure del locale ospedale diocesano.

Perciò, se i donatori e tu non avete nulla in contrario, io terrei questo denaro come "fondo bambini" proprio per le necessità di cui sopra, e ti informeremo riguardo ad ogni persona che avrà beneficiato di ciascuno di questi nostri interventi.

Ringraziando ancora i benefattori e te per la vostra generosità, posso solo pregare il Signore che vi ricompensi in modo adeguato. Ho sempre presente la tua affettuosa e generosa accoglienza che non posso mai dimenticare. Ancora grazie di tutto.

Don Gordian

Bentornato don Bruno

L'11 giugno è ritornato per un breve periodo di riposo il nostro don Bruno Soppelsa. Gli facciamo tanti auguri di "buone vacanze"! "Vacanze" per modo di dire, perché conoscendo lo spirito di don Bruno, ben difficilmente saprà "risparmiarsi" nelle varie proposte che gli verranno fatte da quanti gli sono particolarmente vicini. Tra questi, siamo certamente noi di Caviola. Lo ringraziamo in anticipo per la sua presenza in mezzo a noi, per le Messe che presiederà. Certamente l'ultimo sabato di luglio lo pensiamo lassù, sulle Cime d'Auta con tanti amici...

RADIO MARIA

LUNEDÌ 7 agosto dalla nostra chiesa parrocchiale ci sarà il collegamento con Radio Maria per l'ora di spiritualità pomeridiana, dalle 16.45 alle 17.40.

È la seconda volta che siamo interpellati.

Due anni fa, sempre in agosto, tutto era andato molto bene; speriamo che sia così anche quest'anno con la collaborazione del Gruppo liturgico e dei cori Val Biois e dei giovani e con la presenza di tanti devoti della Madonna.

UMANITÀ ALLO SPECCHIO

Rischio alcolismo: allarme giovanissimi

“AVVENIRE”, il quotidiano cattolico, in data Giovedì 6 aprile 2006, in prima pagina, dà grande risalto ad un problema che riguarda tutta l'Europa: “cala sempre più la soglia del primo bicchiere”!

Leggo e riporto alcune riflessioni flash:

È allarme alcolismo tra i giovanissimi in Europa: una ricerca dell'OMS (organizzazione mondiale della sanità) svela come si sia abbassata la soglia d'età in cui si inizia a bere. Dodici bambini su 100 “bevono” almeno una volta la settimana. E non smetteranno, anzi: quando avranno 15 anni saranno 37 su 100.

Il danno è così grave che il 4 e 5 maggio a Udine si è tenuta una convention di esperti europei in alcolologia insieme a rappresentanze di ragazzi da ogni parte dell'Europa.

In Italia crescono vertiginosamente le dipendenze. Ma sino ai 18 anni non si dovrebbe “bere”! (così pensa e scrive il dotto Piani (Udine) che del problema alcool è un competente...). Molto può fare la famiglia in questo campo di prevenzione offrendo ai figli un giusto stile di vita; assieme alla famiglia: la Scuola e la Comunità!

Anche “da noi” ci giungono notizie “preoccupanti” di “feste” tra giovanissimi che finiscono nell'esagerazione e noi adulti ci limitiamo a guardare e a tollerare, se non a scusare: “sono ragazzi... e per una volta...”.

DUE INTERROGATIVI:

Nella nostra Valle c'è “il problema”? È avvertito? Cosa si fa?

UN PLAUSO AI CAT (Club alcolisti in trattamento) che operano nella nostra Valle (Falcade, Caviola, Cencenighe) assieme ad altri Club dell'Agordino e della Provincia.

UN PLAUSO ALL'INIZIATIVA della Scuola territoriale di terzo modulo programmata in questo tempo e aperta a tutti: 5 - 12 aprile, presso il Municipio di Falcade e il 19 - 26 maggio a Caviola presso la Casa della Gioventù.

Se amiamo la nostra terra e la nostra gente, sentiremo la

necessità di una corretta informazione. In questo settore, circolano molti luoghi comuni errati! Ne va di mezzo la salute, la serenità nelle famiglie, l'educazione dei figli.



ALCOLISTA: CHI È?

Il vocabolario Devoto-Oli definisce alcolista “individuo in cui si riscontra la pratica e gli effetti dell'alcolismo”. Alla voce “alcolismo” riporta: “intossicazione dovuta ad abuso di sostanze alcoliche (con riferimento alle conseguenze che implica da un punto di vista medico e sociale)”. Vediamo ora la definizione di intossicazione: “stato morboso dovuto all'azione di sostanze nocive introdotte nell'organismo o da queste prodotte”. L'ubriacatura viene definita come “intossicazione per abuso di sostanze alcoliche”. Da queste definizioni, possiamo dire che l'alcolista è colui che assume sostanze alcoliche,



ma sembra che non ci sia riferimento alla quantità, perlomeno ad una quantità ben definita, misurabile. Sembra quindi di poter definire “alcolista” una persona ubriaca, ma possiamo definirlo tale anche quando è sobrio? E quando definiamo “ubriaco” un individuo?

Queste domande rendono forse la difficoltà ad appioppare con nozione di causa questa etichetta nella vita quotidiana. Se sentiamo il termine “alcolista”, nella nostra mente subito appare una immagine, e

pensiamo di sapere esattamente che cosa è un alcolista. Ma dire “quella persona è un alcolista” probabilmente non è così facile, anche perché, quale è il parametro che usiamo per dire “la persona X è un alcolista, la persona invece Y no?”. Per usare un'analogia, un ladro è sempre un ladro, o solo mentre ruba? Se uno ruba abitualmente, ma poniamo solo un giorno alla settimana, il lunedì, è ladro anche gli altri giorni? E se un individuo ha rubato solo una volta nella sua vita, è ancora un ladro? Possiamo quindi vedere quanto difficile sia in realtà “chiudere” un individuo in una immagine mentale statica come “ladro” o “alcolista”. D'altro canto, se vogliamo riconoscere che l'uso di sostanze alcoliche porta seri danni alla salute, lo dovremmo fare prima che questi diventino irreversibili. Riconoscere questo dovrebbe essere importante per chi usa sostanze alcoliche, per i familiari di chi usa sostanze alcoliche, e naturalmente per il medico che ha in cura le persone. Probabilmente è importante riconoscere i danni dell'uso di sostanze alcoliche anche da chi non ne fa uso abitualmente.

De Zulian Manuela

VITA DEL CLUB

Assenti ingiustificati

Non è raro sentire che degli adolescenti sono stati portati al pronto soccorso perché avevano esagerato nel “bere”, arrivando in ospedale in stato di coma etilico.

La prima domanda che medici e infermieri si pongono quale credete che sia?

E la prima domanda che ci poniamo tutti noi sul perché accadono queste cose, perché un adolescente arrivi ad aver bisogno di cure mediche per un bere smoderato è quella che si pongono medici ed infermieri?

Io credo proprio di sì, ed è questa: *dove sono i genitori di questi ragazzi?*

La scusa o giustificazione sta nell'affermare che tali eccessi succedono raramente ed in parte è vero; non è vero però che gli adolescenti facciano uso saltuariamente di alcool e anche

di altre sostanze; una parte non trascurabile ne fa uso quasi quotidianamente.

Con questo non voglio dire che tutti i nostri ragazzi abbiano un comportamento al di fuori delle righe, nelle nostre piccole comunità; tutti o quasi tutti sanno cosa succede nel loro paese, e sappiamo anche che molti (ed è la maggior parte) di loro hanno uno stile di vita più che buono, ma ciò che mi ha portato a queste riflessioni è stata la conversazione di due papà in un bar.

Uno diceva: “Hai sentito che il figlio di tal dei tali è finito in ospedale pien de senapa, roba da non credere”; e l'altro ha risposto: “Con il padre e la madre che si trova non puoi aspettarti altro”. Quest'ultimo però non ha detto all'amico che anche il suo figliolo era a quella festa e non era finito all'ospedale come un suo compagno, ma era ubriaco fradicio anche lui, come lo erano

molti altri, ragazze comprese.

Non capisco questo meravigliarsi. Che differenza c'è fra un ubriaco al pronto soccorso ed un ubriaco in casa? Non hanno avuto forse lo stesso comportamento?

Ma quel che è peggio, è il nascondere la verità a se stessi, dare la colpa alle compagnie sbagliate, giustificare il tutto con la scusa che era una festa, difendere i figli anche quando c'è bisogno che siano, non solo educati, ma anche ammoniti.

A monte c'è un perché, una ragione profonda: come posso io, padre, ammonire mio figlio perché ha bevuto troppo, perché ha usato di alcool abbastanza spesso, quando io sono qui con il mio amico, in un bar, alle 9 del mattino a bere un'ombra”?

G.D.

VITA DELLA COMUNITÀ

MOMENTI DI GRAZIA: battesimi

COLLESEI FRANCESCO

Provenienti da Padova, Andrea Collesei e Chiara Dante con il padrino Luca Dante, hanno portato il loro figlio Francesco nella chiesa di Sappade per il battesimo, che con gioia abbiamo donato, durante la Messa della comunità. Ci ha colpito in particolare la bella partecipazione dei familiari, parenti ed amici; dico bella, riferendomi all'aspetto cristiano.

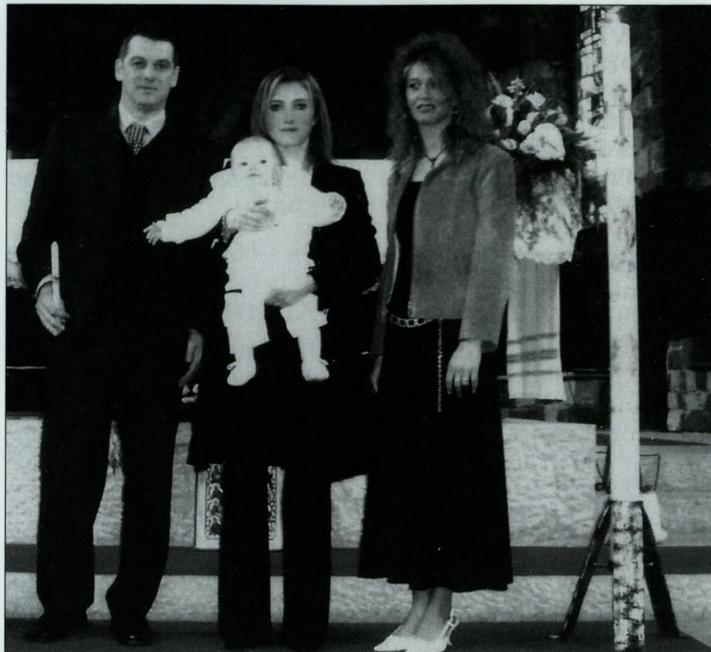
Genitori e parenti veramente compresi e convinti di quello che stavano compiendo: il Battesimo non è solo un rito, ma qualcosa di grande ed anche di impegnativo davanti a Dio e alla comunità.

Era il 26 marzo, 4ª do-

menica di Quaresima. Nel vangelo abbiamo meditato le belle parole di Gesù dette a Nicodemo: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo figlio unigenito perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna..."* e San Paolo: *"per grazia siete stati salvati: in Gesù abbiamo riavuto la vita e siamo anche risuscitati..."*. Ci è stato molto facile applicare queste parole al battesimo che stavamo donando a Francesco.

A Francesco, ai suoi genitori e amici, che sentiamo parte viva della nostra comunità, in quanto in vari momenti dell'anno sono nella nostra parrocchia e precisamente nella frazione di Sappade, i nostri auguri più belli di ogni bene nel Signore.

VIEL FRANCESCO



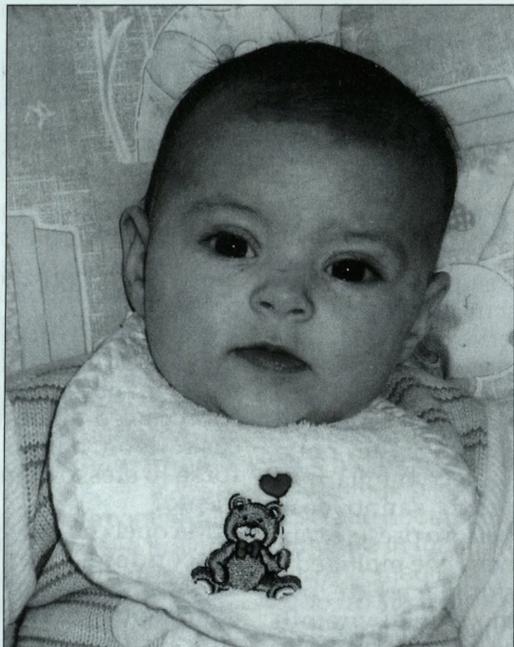
Sabato 3 giugno, vigilia di Pentecoste, abbiamo donato il Battesimo al piccolo Francesco Viel, portato alla chiesa parrocchiale, da papà Stefano e da mamma Laura Tognetti e dalla madrina Ettorina Tognetti. Abbiamo meditato la parola di Gesù: *"Chi ha sete venga a me e beva, chi crede in me. Come dice la Scrittura, fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno"*.

Questo egli disse riferendosi allo Spirito...

L'acqua del Battesimo è quest'acqua viva che dona la grazia e con essa lo Spirito Santo.

Francesco, che porta un nome cristiano così bello, possa crescere con gioia, dissetandosi sempre dell'acqua viva dello Spirito.

GANZ ASIA



Domenica 2 aprile, 5ª di quaresima abbiamo donato il Battesimo alla piccola Asia, portata nella nostra chiesa parrocchiale da papà Remis, mamma Patrizia De Carlo e il padrino Mirko Scola.

È stata una bella celebrazione, compiuta durante la Messa della comunità e alla presenza dei fanciulli della terza classe di catechismo, che nel pomeriggio si sarebbero accostati per la prima volta al sacramento

della Confessione.

Nel Vangelo, Gesù ci ha parlato del chicco di grano, che solo morendo produce frutto.

Nel Battesimo e nella Confessione siamo chiamati a morire al peccato per vivere la vita nuova propostaci da Gesù, una vita nello Spirito, secondo il Vangelo.

Ad Asia il nostro augurio e la nostra preghiera perché assieme ai suoi cari, possa vivere in questo spirito di vita e di vera gioia.

ZANVETTOR ASIA



Ha ricevuto il santo Battesimo nel giorno solenne delle Pentecoste, portata alla chiesa parrocchiale da papà Mariano, da mamma Roberta Murer e dalla madrina Samantha, sorella di Asia. Gesù nel Vangelo ci ha parlato dello Spirito Santo, che avrebbe mandato dal Padre, una volta salito al cielo, lo Spirito della verità e della testimonianza.

Questo Spirito l'abbiamo invocato su Asia e su tutti noi, per poter vivere nella verità del Vangelo e per poter rendere testimonianza della nostra fede, con opere di giustizia e di carità.

Fuori Parrocchia:



SERAFINI FILIPPO di Maurizio e Mirella, nato a Trento e Battezzato a Salerno.

BONINSEGNA DEMIS di Marino e di Lazzaris Oriana, nato a Cavalese e Battezzato a Ziano di Fiemme.



MOMENTI DI FESTA: anniversari di matrimonio

SAMANTHA VALT (Canale d'Agordo) e **AMOS VIEL** (Cencenighe).

Sono saliti nella chiesetta della Madonna della Salute per chiedere alla Madonna la grazia di vivere con gioia e con perseveranza il dono reciproco del vero amore. A benedire il loro amore è venuto don Ettore Fomezza, amico di entrambi gli sposi. È stata una bella celebrazione, allietata dal canto del coro giovani di Caviola.

Agli sposi abbiamo augurato che il loro matrimonio sia sempre in buona salute, per l'intercessione materna della Madonna della Salute.

BARBARA COSTA (Caviola) e **CHRISTIAN PELLEGRI** (Falcade).

Per la celebrazione del loro matrimonio Barbara e Christian hanno scelto la chiesa parrocchiale, penso per un motivo ben chiaro. Per sé, ogni sacramento è auspicabile che venga celebrato nella chiesa parrocchiale, ma nel caso di Barbara c'era un motivo in più: il fatto che Barbara è cresciuta nella fede e nella



vita cristiana nella nostra chiesa e in questa nostra chiesa da anni ha fatto parte del coro giovani. Molto bella la celebrazione con la partecipazione del coro giovani e con il suono dell'organo. La riflessione proposta dal parroco è stata sulle letture, scelte dagli sposi stessi, incentrate sul gioioso comando dell'amore, che è l'anima di ogni matrimonio: amore vero, che viene da Dio e che trova in Gesù, nella sua parola e nel suo esempio, l'espressione più grande. È stato pure ricordato il nuovo rito del matrimonio, in tre momenti assai significativi: il ricordo del battesimo, la formula "io accolgo te", e la promessa reciproca della fedeltà "con la grazia di Cristo".

A Barbara e Christian, a Samantha e Amos il nostro rinnovato augurio di un matrimonio "a 5 stelle".

MOMENTI DI SPERANZA

Li abbiamo vissuti portando al camposanto Elisa De Ventura, Katherina Rutschmann, Renato Busin e Benedetto De Luca.

ELISA DE VENTURA

Era nata a Fregona nell'ottobre del 1915; avrebbe quindi compiuto quest'anno la veneranda età di 91 anni. Il Signore invece, che dispone del nostro nascere e morire, l'ha chiamata all'eternità nel mese di marzo, dopo breve malattia, ma dopo anni di parziale infermità che le impediva di vivere nella comunità, prima a Fregona e poi a Canale nella casa della figlia.

Preparata alla partenza nella preghiera e nella sofferenza fisica e morale, ha lasciato con serenità questo mondo, contenta di rivedere i



suoi cari che l'avevano preceduta nell'incontro col Signore, in particolare il marito e il figlio Dino.

Ora riposa nel nostro cimitero, in attesa della risurrezione.



Katherina davanti alla casa a Sappade.

KATHERINA RUTSCHMANN

Classe 1925. In novembre avrebbe compiuto 81 anni. Era nata in Svizzera,

mamma di Ester (Albergo Felice).

Viveva da anni a Sappade, costretta ad una vita molto ritirata a causa di problemi legati alla respirazione.

Bastava il minimo sforzo per rendere il suo respiro molto affannoso; chi con la conosceva tanto, in questi momenti, rimaneva particolarmente impressionato.

È stata trovata senza vita, seduta sul divano, dal nipote Alessio, di ritorno a casa alla sera, al termine del lavoro. Su di lei invochiamo la pace del Signore "Riposa in pace".



Renato con la piccola nipote Monica, in un momento di vita familiare.

RENATO BUSIN: Tegosa

Era nato il 17 novembre 1927: aveva quindi 79 anni. Nel 1957 il matrimonio con Elena Da Rif; dal 1959 al '63 la nascita dei figli Mauro, Lorena e Luciano; nel 1965: l'inizio di un male improvviso e progressivo che

avrebbe segnato tutto il resto della sua vita: 40 anni di malattia dei quali una quindicina in carrozzella e gli ultimi cinque a letto in una totale immobilità.

Sono date e numeri che fanno riflettere.

Così il sacerdote ha ricordato Renato alla Messa del funerale: *“Mi accosto a lui, ripenso alla sua vita con grande commozione, mi vedo accanto a lui quando una volta al mese gli portavo la comunione e lo trovavo sempre paziente, rassegnato, anche sorridente e accanto a lui sempre Elena e non potevo pensare al giorno del loro matrimonio quando, reciprocamente si sono detti “Io prendo te come sposo/a e prometto di esserti fedele sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia...”.* Come sono state vere queste parole: amore fedele, purificato, grande.

Entro nel mistero del suo dolore con umiltà; cerco di vedere la sua vita e la sua morte alla luce della parola di Dio, nel mistero di amore di Cristo crocifisso. E quindi di purificare la mia fede e ravvivare la mia speranza e in questo prego il Signore di essere di aiuto e di sostegno per la fede e speranza dei suoi cari.

Non è facile, ma non possiamo non credere a quello che il Signore ci ha detto per bocca del profeta Isaia: “Al tempo della misericordia ti ho ascoltato...”. Non è sempre facile credere all'amore di Dio: forse anche a noi è capitato di dire: il Signore mi ha abbandonato, il Signore si è dimenticato di me... Non è facile... ma non

possiamo non credere a quello che ci ha detto Gesù, che cioè il nostro corpo risorgerà; che anche il corpo di Renato, consumato dalla malattia, uscirà dal sepolcro per una risurrezione di vita...”.

Ha celebrato l'Eucaristia anche il cognato mons. Ausilio Da Rif, che al termine della Messa ha rivolto ai presenti ed in particolare ai familiari ed amici, un vivo ringraziamento per l'amore donato a Renato nei lunghi anni della malattia.

Il suo corpo ora riposa nel cimitero di Canale.

Così, ricordano il nonno, i nipoti:

Una persona così, come il nonno, è difficile da trovare. Era una persona buonissima, sempre serena e disponibile ad ascoltare le persone. Ci ha sempre stupito il modo in cui riusciva a vivere la sua dura malattia. Non l'ha mai fatta pesare a nessuno ed era sempre sorridente e solare; riusciva sempre a fare una battutina per sdrammatizzare tutto. La sua pazienza era infinita. Era sempre disponibile e interessato alle cose che ci accadevano nella vita. Anche se non poteva uscire si teneva informato sulle cose che succedevano fuori.

Il suo ricordo resterà sempre vivo in noi.

BENEDETTO DE LUCA



Benedetto in un momento di convivialità, in montagna, con gli amici.

Era nato a Fregona nel 1922. Avrebbe compiuto in novembre 83 anni.

Viveva a Caviola, in via Lungo Tegosa. La sua è stata una vita da emigrante, assieme alla moglie Silvia e ai figli Dante, Mario e Rossanna, tutt'ora in Svizzera. Lui era voluto rientrare in Italia, per poter vivere in serenità gli anni della pensione assieme alla moglie. Purtroppo la malattia, una malattia progressiva, colpì Silvia; Benedetto si vide costretto a ricoverarla in Agordo al polifunzionale. Un ricovero che costò molto a Benedetto, ma che riuscì a renderlo meno gravoso dalle sue visite pressoché quoti-

diane che faceva alla moglie.

Benedetto, uomo di grande serenità, amico un po' di tutti; gli piaceva stare con gli amici in particolare per giocare alle carte. Sapeva vedere il lato positivo delle cose, fino alla fine ebbe fiducia nella vita, ma quando si accorse che le cose per lui volgevano al peggio, pensò con serenità alla morte, provvide per il posto in cimitero. Unico dispiacere: il pensiero di non poter più andare a trovare Silvia. Ma siamo certi che, quando anche Silvia sarà chiamata all'eternità, Benedetto sarà il primo ad accoglierla...

FESTIVITÀ PASQUALI

Pasqua, lo sappiamo, è il cuore della vita cristiana e pertanto anche nella vita di una parrocchia, si cerca di concentrare molte delle nostre “forze” di fede e di convinzione perché sia vissuta nel modo migliore e perché lasci “un segno” di conversione.

QUARESIMA

Ecco allora la Quaresima con l'invito personale alla preghiera, con la proposta di preghiera in famiglia, mediante l'aiuto di sussidi a carattere missionario e con i vangeli della settimana, con la celebrazione dell'eucaristia domenicale il più possibile partecipata.

Un'importanza grande ha la proposta di carità “Un pane per amore di Dio”, che è anche un'esortazione alla sobrietà, al digiuno e all'astinenza.

“STAZIONI”

Infine, molto significative

sono state le celebrazioni “itineranti” delle “stazioni quaresimali” nei venerdì e nelle varie chiese parrocchiali.

I temi scelti per la riflessione e la preghiera li abbiamo presi dal Sinodo: primo annuncio, accoglienza, parrocchia e famiglia. Molto ben riuscita è stata la via Crucis a Vallada, venerdì 17 marzo, con la partecipazione del Vescovo, che, in quei giorni, era in visita pastorale nelle parrocchie di Canale e Vallada; così pure la celebrazione della penitenza all'inizio della quaresima a Cencenighe e a S. Maria delle Grazie, il sabato, vigilia della domenica delle Palme.

Il tema proposto qui a Caviola e che riguardava la Parrocchia, l'abbiamo svolto approfondendo tre aspetti: la **corresponsabilità**, il **giorno del Signore**, la **missionarietà**.

Ad aiutarci nella riflessione è venuto da Belluno don Luigi Canal, vicario generale della diocesi.

Pure presente p. Franco, sceso per la circostanza dalla Baita dei cacciatori. I loro contributi sono stati assai preziosi e graditi.

La celebrazione ha evidenziato come la nostra parrocchia, di recente costituzione, presenta delle caratteristiche sue proprie, che però siamo chiamati a non perdere, anzi, a rendere sempre più vive.

SETTIMANA SANTA

L'abbiamo iniziata con la domenica delle Palme, che ci ha visti in molti, partecipi della Messa della comunità con la benedizione dell'ulivo e processione dalla cripta alla chiesa superiore.

I primi tre giorni ci siamo raccolti in preghiera, nell'adorazione eucaristica. È

stato un segno, anche piccolo, ma significativo.

Del triduo pasquale vogliamo ricordare in particolare, al mattino, la Messa crismale del giovedì santo nella cattedrale di Belluno e alla sera la Messa in “coena domini” con la lavanda dei piedi dei 18 fanciulli/e della prima Comunione.

Il venerdì santo: la celebrazione della passione con l'adorazione della croce e la processione per le vie del paese fino alla chiesetta della Madonna della Salute.

Il sabato santo e domenica di Pasqua: le benedizioni e le Messe della risurrezione.

In tutti e quattro i giorni buona la partecipazione dei fedeli, anche con la presenza di ospiti.

Segnaliamo l'impegno di carità “Un pane per amor di Dio”: abbiamo consegnato al centro missionario l'offerta di oltre 1.500 euro.

P. FRANCO: "L'EREMITA..."



Una segnalazione a parte per questa Quaresima 2006 va a p. Franco Ghezzi (Brescia), che ha scelto la nostra comunità e le nostre montagne per vivere una "Quaresima speciale". Già lo conoscevamo, ma ora la conoscenza è cresciuta di molto come pure la stima e l'amicizia. Per tutti noi è stata una grazia ed una gioia.

Una grazia: per le preghiere e le benedizioni che ci ha mandato dall'alto (mi ero raccomandato, che prima di

chiudersi nel sacco a pelo, dall'esterno della baita ci mandasse alla sera una benedizione...), per l'esempio che ci ha dato, per la sua parola appassionata, così umana e divina nello stesso tempo.

Una gioia: per l'amicizia reciproca, per i momenti di vera fraternità passati insieme...

Qui accanto potrete leggere le sue impressioni, che, sono certo, vi piaceranno e che leggerete con gioia.

PRIMA CONFESSIONE DOMENICA 2 APRILE

Quinta domenica di Quaresima, festa anche di Gesù misericordioso, i sette fanciulli/e della terza classe di catechismo si sono accostati per la prima volta al sacramento della riconciliazione.

Alla Messa del mattino, si sono presentati alla comunità per chiedere anche una preghiera.

Al pomeriggio, la celebrazione del perdono in un clima di gioia e di festa.

Così hanno vissuto e ricordato questo primo incontro con il Signore:

Come primo momento ci siamo raccolti all'ingresso della chiesa attorno all'acqua benedetta, ricordo del Bat-

tesimo e con S. Francesco abbiamo lodato il Signore per tutte le sue creature...

Abbiamo poi ascoltato il racconto della chiamata del piccolo Samuele e in lui ci siamo sentiti chiamati anche noi e gli abbiamo promesso di ascoltarlo e di impegnarci a mettere in pratica quello che ci avrebbe detto.

Al Vangelo abbiamo ascoltato la parabola della pecorella smarrita e abbiamo compreso meglio quanto il Signore ci vuol bene, anche se non sempre lo meriteremmo. Lui, Gesù, non cessa di venirci a cercare e di fare festa quando ci ritrova e può donarci il suo perdono.

QUARESIMA 2006: "LASSÙ QUALCUNO CI AMA"

5 aprile 2006,
ore 16.45
Baita dei cacciatori
mercoledì, 36° giorno

Continua a nevicare. Questa notte erano scesi 6 cm di neve, ed ora saranno 15.

Il silenzio è assoluto. Anche gli uccellini, che, ieri, cantavano spensierati nel sole caldo della Primavera, tacciono stupiti ed ammirati davanti a questo spettacolo sempre nuovo che avvolge dolcemente ogni cosa.

Sarà la neve la carezza di Dio alle sue creature?

Sarà il segno che tutte le fratture e le divisioni, un giorno, saranno colmate?

Sarà simbolo di quella unità nella diversità che il nostro Creatore ci concederà di realizzare?

Certo che è come un abbraccio purificatore, che va trasformando ogni cosa in purezza divina...

Vedete, la neve mi fa sognare. E allora, laudato sii, mio Signore, per sorella neve e per tutte

le tue creature.

Scusate, amiche e amici, non vi ho ancora detto chi sono.

Mi presento: sono Padre Franco, sacerdote e religioso dei Frati Minori Conventuali, quelli del Santo di Padova per intenderci. Negli ultimi 14 anni sono stato parroco a Lisbona (Portogallo) in una parrocchia di 40 mila abitanti, con gravi carenze sociali, delle quali, grazie a Dio, una buona parte felicemente risolte.

Dopo 30 anni di sacerdozio e attività in Italia e all'estero, ho chiesto e ottenuto dai miei superiori di vivere un anno sabbatico. E, come sapete, nella scorsa Quaresima, sono finito lassù, al Mut, nella Baita dei Cacciatori.

Una Quaresima in solitudine

Penso che ognuno di noi tenga, nella sua scrivania, il famoso "cassetto segreto dei sogni": quei desideri, quasi impossibili, che restano là, ben custoditi, e che, ogni tanto, ci andiamo a vedere per scaldarci il cuore.

Ebbene, uno dei miei sogni era proprio questo: fermarmi, staccare la spina, e passare 40 giorni in un luogo speciale, lontano dal rumore, dall'agitazione e dal forsennato correre quotidiano.

Il numero "magico" 40, lo troviamo tante volte nella Bibbia. E, come uomo della Parola che sono, o dovrei essere, lentamente, mi si era conficcato nell'anima come un anelito e un invito pressante.

Conosciamo i 40 giorni del diluvio universale, i 40 anni del popolo Ebreo nel deserto, i 40 giorni di Mosé sul Sinai... i 40 giorni di Gesù nel deserto, prima di iniziare la sua missione di testimone dell'amore del Padre al mondo. Il numero 40 vuol significare un tempo buono e necessario per prendere decisioni sagge ed orientare la propria vita conforme la volontà di Dio.

Non che io mi senta come Mosé o Gesù, ma, arrivato ad una certa età (55 anni) sento l'urgenza di buttare alle ortiche il superfluo e cogliere l'essenziale, di fare sintesi e chiarezza nella vita (non me ne resta molta!), di dare una direzione precisa al fare e all'essere, perché non avvenga, come dice S. Paolo, di "aver corso invano".

E poi, ecco il perché dello "stare solo", viene il giorno in cui è necessario prendere in mano il proprio cuore per vedere



Fanciulli/e con catechiste Alida, Elena e don Bruno.

Lo abbiamo ringraziato di cuore e uno alla volta ci siamo avvicinati al sacerdote, che rappresentava Gesù, a dire i nostri peccati e a fare una bella promessa di correggerci dove ci sentivamo meno buoni. Il Sacerdote ha invocato lo Spirito santo e a nome del Signore, Santa Trinità, ci ha donato il perdono: "...e ora io ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Come segno di festa, terminata la celebrazione, siamo andati nella sala della Casa della Gioventù per un momento di festa conviviale, preparato dalle nostre mamme.

In particolare Fabio Genuin, Nadine De Biasio, Lucia Dal Masso così ricordano la loro prima Confessione: "È passato un po' di tempo da quando ho fatto la mia prima Confessione. La cosa che mi ricordo di più è che mi sono sentito libero. Ho incontrato un Padre buono che mi perdona e mi lascia più contento".

Nadine De Biasio: "Mi è piaciuto confessarmi davanti al Signore perché ho potuto dire i miei piccoli peccati e così sentirmi più libera".

Lucia Dal Masso: "A me è piaciuto tanto; la Confessione è stata bella, non pensavo di essere così brava".



La baita dei cacciatori.

di chi è veramente, sentire chi ama e come ama, dato che l'amore è l'unico senso serio della vita umana.

Bisogna provare, ogni tanto (lo dico per me che sono sacerdote), a stare soli con se stessi e con Colui che diciamo essere l'Unico e il Tutto, con Colui che proclamo essere "l'Amore". Se è come dico, e annuncio ai miei fratelli, non potrà essere che "una luna di miele".

Inoltre, qualcuno diceva: "Non stare con gli altri se non sai stare da solo, e non stare da solo se non sai stare con gli altri". Ma è anche vero che noi viviamo al ritmo del cuore: ritmo di sistole e di diastole, di concentrazione e di dilatazione, di intimità e di comunione. Bisogna sperimentare i due movimenti, le due situazioni, per non entrare in corto circuito.

Quaranta giorni al Mut Baita di Cacciatori

È una vita che, quando posso, vado per monti e per croce.

Presentatasi l'occasione, la decisione è stata ovvia: il mio deserto sarà la montagna, la mia Quaresima sarà sotto le alte vette.

"Và dove ti porta il cuore", era il titolo di quel libro, e il mio cuore batte tra i boschi e le valli del Biois da almeno trent'anni.

Deciso lo spazio geografico, tral' Auta e il Focobon, mancava il dove concretizzare il tutto, anche se la Baita dei Cacciatori, da tempo, stava all'orizzonte. Ma se è chiusa da dieci anni, mi chiedo? E il proprietario sarà disponibile a cedermela? E chi conosce questo signore?

A questo punto, si accende la lampadina: chiederò all'amico don Bruno. Detto e fatto. Gli mando un messaggio di posta elettronica (adesso siamo tutti moderni noi preti!), spiegandogli il progetto, e resto in attesa. Per farla breve: a metà febbraio mi ritrovo a Feder in casa del Rino, e, con poche parole, "l'operazione Quaresima 2006" trova ali per volare.

Conoscevo la bontà del Don, ma devo dire che mi ha stupito la simpatia e la disponibilità del

Rino da Rif. Già ora, grazie caro amico per avermi fatto trovare aperta la porta della tua casa e... della Baita dei Cacciatori.

Così il primo Marzo, mercoledì delle Ceneri, dopo aver lasciato alcune cose al "campo base 1", ovvero la casa del Don Bruno, e altro al "campo base 2", ovvero il "bivacco" del Rino, con mio fratello, mia cognata, e la guida sicura e generosa del Domenico, eccoci salire verso il Mut, e dare inizio all'esperienza. Il sole splende e le cime dell'Auta sorridono birichine.

Ad accoglierci: una bella montagna di neve. Certamente, più di un metro.

Il giorno seguente, ecco i buoni samaritani, ancora il Domenico, eccoci salire verso il Mut, e dare inizio all'esperienza. Il sole splende e le cime dell'Auta sorridono birichine.

Ma come è che c'erano tronchi nella legnaia?

E qui bisogna aprire una doverosa parentesi per ringraziare il Jonh e il figlio del Cesarina, e poi il Patrizio e l'Ivan. Senza questi "santi boscaioli" l'eremita si sarebbe ibernato. Sono stati loro a tagliare gli alberi e a sistemare i tronchi nella legnaia. Un gesto di generosità impagabile. Che il Signore vi benedica e vi ricompensi!

Il giorno seguente, rientrano in quel di Brescia anche il mio fratello e la mia cognata.

Vita da eremita o quasi!

E fu così che la Baita dei Cac-

ciatori (chi l'avrebbe mai detto) divenne l'eremo del fraticello!

Come ben sapete, non c'è corrente elettrica, ma di candele un sacerdote ne ha sempre una buona riserva. Non c'è acqua corrente, ma la neve serve per molte cose. Non c'è un bagno, ma il bosco è grande, e... l'erica sarà ancora più bella quest'anno!!!

Con il Don Bruno avevo concordato che sarei sceso in parrocchia il sabato pomeriggio, per aiutare e collaborare nella vita della comunità (e diciamo anche "per farmi una doccia"), e poi, avrei fatto ritorno al Mut la Domenica dopo pranzo. Era giusto (ed è stato molto bello!) condividere con la comunità "il giorno del Signore".

Eccovi, se siete interessati, come l'eremita si era organizzato la giornata e la settimana.

Ore 6.00/6.30, alzata, senza molte possibilità per un'igiene personale decente, pazienza!

Dopo aver acceso la stufa (provvidenziale), segue un'ora di preghiera, in parte cantata (forse, è proprio così che sono riuscito a far fuggire i topi). Dopo un buon caffè, segue un tempo opportuno di meditazione.

Verso le 9.00, si va al lavoro: pulizia della cucina, taglio della legna, spalare la neve (non si finisce mai). Pensate che nel tempo in cui sono rimasto lassù ne è scesa quasi un metro, in varie riprese!

Alle 11.00 è il momento di re-

citare il primo rosario. Quindi, segue una buona mezz'ora di preghiera contemplativa, o di "Lectio Divina", che si conclude con la recita dell'ora media.

Verso le 12.30, mi preparo il pranzo con quanto segue.

Alle 14.00 è tempo per una buona lettura. Le mie 'guide spirituali' sono state F. Carillon e A. Bloom: ve li consiglio.

Alle 15.00, il Venerdì faccio la Via Crucis. Una volta l'ho fatta anche con l'ombrello per causa della neve e il Genuin ne sa qualcosa; un'altra volta, accompagnato dal Giuseppe e dal simpatico 'Rain', il cane dagli occhi variopinti.

Alle 16.00, è il momento del secondo rosario, a cui segue la santa Messa e il canto del Vespro.

Verso le 19.00, una cena sobria ("quel che passa il convento", come si costuma dire), e l'ascolto delle notizie dal mondo (avevo con me una piccola radio).

Alle 20.00, ecco l'ultimo rosario, dedicato a tutti voi.

Dopo aver letto alcuni brani sulla vita e gli scritti di S. Francesco e recitato Compieta, uscivo per il saluto ai nostri morti, e, guardando le cime dell'Auta (quando erano visibili), recitavo il requiem, o cantavo "Dio del cielo, Signore delle cime".

Verso le 22.00, un tuffo nel sacco a pelo e... "buona notte suonatori"!!!

Ci sono stati giorni di completa solitudine, e giorni in cui ho potuto godere di visite amiche fraterne.

La sorpresa gioiosa

Dovrei parlare di sorprese al plurale più che di sorpresa al singolare.

Ecco, oltre la neve, il freddo, il ghiaccio e l'incanto delle cime, ho trovato il mio Signore che mi attendeva, come un innamorato può attendere la sua amata. È questa la prima sorpresa. Ce la siamo proprio spassata bene insieme. Siamo diventati più amici, più intimi, più complici, oserei dire. Ha ra-



La Messa di p. Franco nel 30° di sacerdozio.

gione il profeta Osea quando dice: "La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore, e rifiorirà come nei tempi della giovinezza".

Sia benedetto per sempre Lui e la sua santa Madre, la vergine Maria, che si è premurata di spianarmi la strada per l'incontro.

E poi, ecco l'altra gradita sorpresa, ci siete voi, amici e amiche di questa comunità. Mi sono sentito come un vostro figlio, fratello, compagno. Mi sono sentito come "adottato" dalla vostra bontà e premura, espressa in molti modi.

Non posso non ricordare alcuni, anche se mi scuso per tutti gli altri di cui non conosco il nome.

In primo luogo, un grazie ed un abbraccio al carissimo don Bruno, parroco dal cuore d'oro, amico sensibile e accogliente.

Un grazie, e mi ripeto, all'incomparabile Rino, il padrone della Baita. Stando con te mi sembrava di stare con un vecchio compagno di cordata.

E poi, ecco il Domenico, che, oltre avermi tagliato la legna con l'amico Bruno, mi ha fatto gustare la vetta dell'Auta, con quella salita audace e la discesa ancora più rocambolesca. Ma, con lui davanti, si può quasi tutto su queste montagne.

Grazie a Jonh e al figlio di Cesarino, al Patrizio e all'Ivan, che, anche di notte, mi è capitato al Mut.

E poi, il fedele Vincenzo, che, con il suo fedele Rain, veniva alla Baita come si va in piazza. Con lui un grazie sincero alla moglie Gabriella, alla figlia Chiara, al fratello Giuseppe e alla sua sposa Anna.

E come dimenticare lo Stefano di Canale, e sua moglie Maria Gabriella, che il lunedì, sempre assoluto (che fortuna!), prendevano un tè con l'eremita.

E la sorpresa incredibile delle "pie donne", che come baldanzose giovincelle sono arrivate fin lassù più fresche dei caprioli.

Sto parlando dell'Elena e della Dina, della Dina (buono il formaggio!) e della Grazia

Giulia. Con loro abbiamo anche recitato il rosario al capitello della Madonna e rinverdito le ugole con bei canti di montagna.

Poi, il caro Genuin Angelo, la moglie Elena e la figlia Magda; il Fabio e il Diego, il Cesarino e la Lisa, La Renata e la Marcella, il Marco, il Mauro e il Corrado, la Pia, la Sonia e la Claudia, il Fausto e l'Edoardo, con tutta la sua famiglia.

Ricordando l'Edoardo non posso dimenticare quello splendido lunedì 20 Marzo quando ci siamo trovati, circa 15 persone, per celebrare la santa Messa in memoria di Francesco e Maddalena. E, senza molte programmazioni, era proprio il giorno anniversario dei miei 30 anni di sacerdozio. Una sorpresa impagabile.

Porterò con me questo giorno come un caro ricordo, siglato da quel bellissimo quadretto dell'Auta che il don Bruno, a nome della comunità di Caviola, mi ha voluto offrire.

Cosa porto con me

Porterò con me la pace e la gioia che il Signore mi ha voluto donare, la bontà e il cuore accogliente di tutti voi ("i miei angeli", dicevo spesso tra me), le pareti dell'Auta e le nevi illuminate dal sole sulle cime del Focobon, l'erica fiorita e il canto degli uccelli, la vostra amicizia e il sapore buono di questa valle, e... "até sempre", come dicono a Lisbona!

A proposito, ...vi porterò con me a Santiago di Compostela, dato che, dopo Pasqua, sarà questa la prossima tappa del mio anno sabbatico.

**7 Aprile,
ore 14,45
Baita dei Cacciatori
Venerdì, 38° giorno**

Questa mattina il sole splendeva nel cielo. I 30 cm di neve caduti in questi giorni si dilegueranno presto. Laudato sii, mi Signore, per fratello sole!

Alle 9.30, era apparso l'amico Angelo, che mi ha sollevato di un peso: ha portato a



valle un poco dei miei bagagli.

Poco fa è giunta la Leonora con la quale prendo un buon tè, l'ultimo quassù, dato che tra poco scenderò dal Don. Arriva anche il Giuseppe con il cane ... allora è proprio l'ora della Via Crucis.

Eccoci, tutti in fila, là in

fondo, presso la legnaia ... "Prima stazione"...

Ti adoriamo, Cristo, e ti benediciamo.

Perché con la tua santa croce hai redento il mondo...

Pace e Bene a tutti

Padre Franco

TRENT'ANNI DI SACERDOZIO: 20 marzo 2006



P. Franco con Domenico.

Come sempre hai esagerato, mio Signore.

Come sempre, mi hai versato nel grembo la tua misura, quella "scossa, piggiata e traboccante".

Come sempre, nella tua fedeltà, hai voluto darmi il cento per uno.

Non hai badato a spese, oggi!

Al mattino mi hai salutato con sorella luna, che si congedava per andare a dormire, dopo aver acceso di cristalli di luce le nevi immacolate.

E poi, è giunto fratello sole, in un cielo limpido, riscaldava la madre terra intirizzita da questo inverno che non sembra voler finire.

E il canto è sbocciato sulle mie labbra, proclamando le tue lodi.

Anche il caffè, questa mattina, aveva il tuo sapore di grazia e di benedizione. L'ho preso doppio, per assaporarti meglio, mio Signore.

Abbiamo poi preparato insieme la legna per la notte,

questa umile tua serva che si lascia consumare come te per riscaldare le membra dei tuoi figli.

E ci siamo seduti insieme al tepore del sole.

Per ascoltarci, per amarci, per sentirci uno solo, uniti dal tuo Spirito, che, come brezza soave, segnava visibilmente la tua presenza.

E tuo Figlio Gesù, ci ha presi per mano, e ci ha stretti tutti, in un solo abbraccio d'Amore.

Ti ho sentito, ti ho ascoltato, ti ho toccato, io povero e misero verme, fatto segno della tua infinita benevolenza.

E mi hai donato fratelli e sorelle che non conoscevo, perché con me benedissero il tuo nome.

I semplici, gli umili, i tuoi amici

Me li hai condotti fin quassù, perché insieme cantassimo la tua misericordia. Ti benedico e ti lodo, mio Signore, che fai meraviglie. Amen.



Maggio:

il mese della Madonna

(ma non solo)

Il mese di maggio ha sempre un fascino particolare: è l'esplosione della vita, dopo il lungo inverno, l'allungarsi dei giorni con la vittoria della luce, che ogni giorno rosicchia qualcosa alla notte, è il ritrovarsi insieme alla sera, a conclusione della giornata per pregare la Madonna.

FIORETTO

Quest'anno il nostro "Fioretto" è stato caratterizzato dalla lettura dei viaggi di S. Paolo dagli Atti degli Apostoli. L'idea ci è venuta dal pellegrinaggio che abbiamo fatto in Grecia sulle Orme di S. Paolo e abbiamo scoperto qualcosa di straordinario. Pensavamo di conoscere abbastanza S. Paolo ma un S. Paolo sempre in viaggio, sempre "bastonato", sempre così deciso, non lo conoscevamo. Abbiamo meglio capito quello che lui scrive in una sua lettera: "Non son più io che vivo. E Cristo che vive in me...". Ci diceva la guida in Grecia: S. Paolo, una sola volta ha cambiato città in modo pacifico, di sua volontà: tutte le molte altre, vi fu costretto dalla cattiveria degli Ebrei...

Altro punto caratterizzante il nostro "Fioretto" è stata la presenza dei ragazzi/e e in particolare dei fanciulli/e della prima Comunione. È stata una presenza attiva, devota nella recita delle Ave Maria e nella lettura-riflessione sui misteri del rosario, nel preparare l'altare. Era bello vedere che il tutto veniva fatto con gioia. Quando ti senti dire: "don Bruno, posso leggere, posso fare il chierichetto, posso recitare l'Ave Maria...?" si rimane veramente contenti!

L'ultimo giorno, mercoledì 31, siamo saliti sul colle, nella chiesetta della Madonna della salute ed è stato bello, perché fra l'altro eravamo in tanti e dalla voce nella recita delle Ave Maria e dal canto si avvertiva che eravamo contenti di essere lì, ai piedi della Madonna.

Abbiamo pregato fra l'altro la Madonna, che ci aiutasse ad essere come lei pronti a metterci in cammi-

no per aiutare gli altri, ad incontrarci con la gente, in particolare in questo tempo estivo nel segno dell'amizizia e della gioia, a dire spesso al Signore il nostro Magnificat per tutto il bene che continua a fare anche in noi, attorno a noi e nel mondo intero.

ROGAZIONI

Il mese di maggio è per noi il mese delle processioni di rogazione.

Abbiamo iniziato con Sappade, la prima domenica, per poi proseguire di domenica in domenica a Fregona, a Feder e a Iore.

A Sappade ci ha accolto la chiesa in veste rinnovata non solo nei banchi, ma anche nella sistemazione del presbiterio: un lavoro ben eseguito da Marmolada Silvio e collaboratori volontari.

Il tutto (banchi, rivestimento delle pareti, porta...) naturalmente ha comportato un certo costo. Già sono pervenute delle offerte per cui ringraziamo e diciamo un grazie anticipato a coloro che potendo, non mancheranno di contribuire alle spese sostenute.

Siamo andati anche mercoledì 24 a Valt, sempre in processione.

Il tempo è stato abbastanza clemente e ci ha consentito di camminare pregando con serenità. Buona la partecipazione dei fedeli. Mercoledì 24 a dire il vero, la mattinata non si presentava bene, ma abbiamo deciso ugualmente di incamminarci e siamo stati premiati, perché abbiamo preso solo qualche gocciolina nel tratto conclusivo ed eravamo in numero, che a me piace definire, significativo. Lassù al Valt abbiamo trovato la chiesa, ristrutturata nel consolidamento delle fondamenta, ben pulita e ornata di fiori. Vogliamo sperare che al termine del prossimo anno la chiesetta, dedicata alla Madonna Ausiliatrice, possa presentarsi nella veste nuova. È importante che i lavori siano stati iniziati e che ora non ci sia più timore di un crollo.

I O R E



Iore: cartolina 2006, del pittore Gajo Luciano.

Un cenno a parte merita Iore. Ci siamo andati in molti, domenica 28 maggio, pregando e cantando, dalla chiesa di Sappade, per Meneghina, lungo il ripido sentiero che sale fino al Cristo e poi nel tratto pianeggiante in mezzo al bosco. È stato veramente bello. Arrivati alla chiesetta, abbiamo trovato già molta gente venuta prima, per altri percorsi, ed in particolare Massimo Tabiaddon, che nonostante qualche problema di salute, non ha voluto mancare all'appuntamento.

Ci ha accolto come sempre con grande cordialità, contento di aver preparato la chiesa a festa, ogni anno con qualche lavoro di abbellimento (ora, ci diceva, bisognerà mettere a posto la sagrestia e attorno a lui, uomini di Sappade che rispondevano: Massimo, basta chiamare e siamo pronti...). Quanto è bello vedere questo spirito di col-

laborazione e questo amore alle "nostre cose"!

Con Massimo c'era anche il figlio Enrico, che segue con passione le orme del papà.

Altra presenza molto bella, legata a Iore, è quella del nostro Bepi Pellegrinon. Se la chiesa è "risorta" lo si deve molto a lui, al suo interessamento: interessamento che continua tutt'ora nella organizzazione della festa e nel proporre di anno in anno la "cartolina di Iore", ad opera di pittori sempre nuovi. È un modo molto bello di ricordare Iore nell'aspetto culturale. C'è pure in programma di allestire un piccolo museo riguardante Iore.

Tempo fa sempre Bepi Pellegrinon ha pubblicato un fascicolo, molto interessante, riguardante tutta la storia di Iore. Spero di poter avere l'autorizzazione per pubblicarlo su queste pagine del nostro bollettino. Grazie, Bepi!

LA ROGAZION DEI IORE

Quando la campagna serviva per far quadrare il bilancio di una famiglia e da essa dipendeva il modo con cui sbarcare il lunario, il nostro atteggiamento verso Dio era più umile e veniva spontaneo supplicare i santi di avere un occhio di riguardo ai nostri campi e prati per ottenere un raccolto soddisfacente con il quale sfamare la famiglia in modo da dimenticare e tener lontano le conseguenze di guerre e pestilenze.

Oggi questa devozione fa fatica a sopravvivere perché il calcolo della convenienza, frutto del consumismo, ci ha convinto che non vale la pena far tante fatiche, abbandonando così certi valori e tradizioni; giusto o sbagliato bisogna seguire ciò che fanno gli altri, anche se la nostra identità e cultura montanara viene sensibilmente modificata.

La "Rogazion dei Iore", per una giornata, ci mantiene ancora uniti e, abbinata ad un po' di festa, ci fa riscoprire la bellezza della natura quando puntualmente ogni anno incominciano a sbocciare i primi fiori.

L'ultima domenega de maio,
i parte da la gesia de Sopade,
chi che à 'n cin de voia e de coraio
en prozession i vâ lontan da le strade.

Da Meneghina i ciapa i troi
dopo che 'l preve la dat la benedizion,
co la Cros davant e drio om, femene e fioi
'n tant che i camina i dis su orazion.

La è 'n cin erta a rivâ su 'n Forzèla,
i se gira dintorn e i vâ pan pian,
i prai i è pien de fior e l'erba la è bèla
e i prega 'l Signor che i le cene sagn.

La Cros alta e tuti 'ngionedai
su 'n cuscin de muscio te sti prai
i responz tuti a le invocazion
che se canta semper par le rogazion.

Passada la costa, 'l troi lé bel pian,
'l fià 'l gira meio e la os anca
e 'ntant che te camine, da lontan
te vede 'n tà mèz al bosc na gesia bianca.

Taca a sonà na campanela,
te vede 'n cin de fum e tanta dent,
no 'l piof ma ta ta ciot drio la ombrela
anca se 'l sol, 'l durarà parchè le 'n cin de vent.

Oramai i è quasi rivai,
la gesia picciola la e subito piena,
davant l'é tanta dent anca te i prai
e i ultim i se ferma te troi co la refa su la schena.

'L preve 'l dis su la messa
e a la Madona i fa na cantada,
par en di nogugn i à pressa
e no i à problemi par traversà la strada.

Fenida la part de devozion,
su de sora i se senta sot en pez,
de polenta i magna la sua porzion,
'ntant che i boce i fa tut en diaolez.

'N tòc de formai e 'n bicer de vin,
quatro ciacole e 'n cin de alegria,
na cantada che no riva mai a la fin
e aria bona che tuti i pensier la ne porta via.

'N pochi de aoziei su su 'n ram,
se sconz tra le dasse e la foia,
parchè l'odor de la polenta g'â fat veni fam
e chele fregole da bas le ghe fa proprio voia.

Anca par lori l'é stat 'n dì pi bèl,
i è content e su chi pez i canta par ne saludà,
doman, anca se i sarà soi, i sgolarà su sto bel ziel,
'ntant che noi avaron altro da se cruzià.

Forsi i à valc da ne 'nsegnà,
magari sol a stà 'n cin en compagnia,
senza semper dovei se rebegà,
par robe che, dopo tut, le vai poc e nia.

Na cros, na picciola gesia, 'l bòsc, i fior,
par tut preparà come te na sciona,
ma par na giornada, puaret o sior
ta tà godes de poc e fat 'n cin a la bona.

maggio 2000 - Silvano Fenti

VISITA ALLE FAMIGLIE

Quest'anno la visita alle famiglie per la benedizione pasquale è stata fatta nel mese di maggio, dal momento che la Pasqua è venuta tardi (16 aprile) e che dal 22 al 29 aprile siamo andati in Grecia.

Passare di casa in casa comporta certamente una fatica, ma che viene molto alleviata dall'accoglienza, dal fatto di riuscire a creare un clima di reciproca amicizia e di preghiera, dalla generosità nelle offerte a favore della chiesa e delle attività pastorali.

Ringrazio ancora tutti e se ci fosse stata qualche dimenticanza, prego di avvertire. Anche gli ospiti che, durante l'estate, fossero contenti di una visita del sacerdote, manifestino il loro gradimento e per quanto possibile, mi renderò presente.

Iore, dove è tornata a scorrere la vita

Vicende di una località di montagna

- di Bepi Pellegrinon -

Non è fuor di luogo pensare che la prima abitazione a Iore sia sorta negli anni immediatamente successivi al 1719; infatti il 18 novembre di quell'anno un grave incendio bruciò tutte le abitazioni ad oriente della chiesa di Sappade. Qualcuno dei senzatetto, proprietario della plaga solatia di Iore, avrà pensato di metter su casa in quella località ritenendola certamente idonea agli insediamenti. Alta, estesa su un pendio erboso circondato dal rado bosco che si spinge su per le pendici del Valesèla, con bella vista sulle montagne circostanti la Val del Biois, accessibile da Sappade in circa quaranta minuti di mulattiera e da Caviola per la Val Piana in un'ora buona, la località dà subito l'idea di una zona adatta per una sorta di "maso chiuso".

La casa che vi era sorta nel diciottesimo secolo, affiancata successivamente dapprima da un *tabià* poi da un piccolo forno e da una chiesetta, era infatti autosufficiente: la famiglia di Iore viveva dei prodotti del pascolo, del bosco e della terra circostante e soleva trascorrere nella località anche le lunghe invernate che duravano talvolta oltre sei mesi.

Il capo-famiglia scendeva a Sappade raramente: lo faceva soltanto quando c'era bisogno di acquistare qualche provvista e per vendere o scambiare qualcuno dei suoi prodotti. La domenica tutta la famiglia si portava a Sappade o a Caviola per assistere alle funzioni religiose. Dopo la costruzione della chiesetta, avvenuta nel 1858, e fino alla morte del *Bastian*, il mansionario di Sappade (talvolta quello di Caviola) celebrava la Messa a Iore una volta al mese.

Il toponimo Iore lo troviamo per la prima volta nel Libro dei Defunti della Parrocchia di Canale, il 5 marzo 1737. Iore sta per i Giorgi, cognome passato a toponimo, dal personale Georgius > Jorius (il personale è documentato in Val Biois dal 1466 in un atto steso in Canale «...presente magistro furio Theothonico sutiore» (da una Pergamena dell'Archivio Parrocchiale di Vallada). L'uso locale del tempo era *Zorzi*.

* * *

L'originaria casa-maso di Iore, costruita secondo la schietta ed autentica architettura alpina, sorgeva al margine superiore del pendio erboso e poteva considerarsi un mondo a sé

stante. Un affresco popolare, raffigurante San Floriano nell'atto di spegnere un incendio, abbelliva la facciata principale. Poco lontano, al margine orientale della radura, esiste ancora un tabernacolo, restaurato recentemente che riteniamo fosse stato affrescato dallo stesso pittore.

Quasi attaccato alla casa vi era un piccolo forno che serviva per la panificazione. Isolata dal resto della vallata, la vita aveva qui probabilmente una dimensione diversa: un lento trascorrere del tempo, fatto di uguali abitudini, le cui componenti erano perciò le fatiche e gli stenti del quotidiano «*tirà vanti*», permeato però da una solitudine e da una pace che non potevano non influire sul modo di vita e sui rapporti con gli altri.

Più ci si addentra nella storia e nella conoscenza di Iore e più si avverte la sensazione di qualcosa di inafferrabile. Tuttavia la località ha una storia assai documentata: gli avvenimenti principali sono rappresentati dalla vita pastorale del '700, da una costruzione della chiesetta, dalla barbara uccisione del *Bastian* e dal successivo conseguente abbandono dell'abitazione.

L'ultimo episodio relativo a Iore è quello della Resistenza.

Sebastiano Iore è probabilmente il primo stabile abitante della località. Sua figlia, *Maria Iore*, si sposa con *Giammaria Valt* di *Appollonio* e di *Dorothea Vettor*, nato ai Valt il 30 agosto 1743. Da questa unione nasce *Appollonio Valt* il 30 aprile 1777. Pare accertato che, essendo la *Maria Iore* l'unica figlia vivente, la famiglia si sia accasata presso il padre di lei a Iore.

Appollonio Valt si sposa a cavallo dell'ottocento con *Maria Zulian* che gli dà due figli: *Zamaria Valt*, nato il 22 settembre 1802, e *Martino Valt* nato il 21 settembre 1803. *Martino* si sposa nel 1829 con *Elisabetta De Mio* e dal loro matrimonio nascono 9 figli, di cui ben quattro morti in tenera età ed uno, *Giovanni Appollonio*, suicidatosi il 4 settembre 1910, gettandosi dal tetto di casa.

Zamaria si sposa il 15 giugno 1836 con *Maria Gaspari* di *Fregona*. Quasi tutti i suoi sette figli muoiono in tenera età; *Sebastiano Valt Iore* nato il 22 settembre 1839, secondogenito, sarà l'unico a raggiungere l'età avanzata e sarà la vittima dell'efferato delitto commesso nella località nel 1902.

(CONTINUA)

PRIMA COMUNIONE DOMENICA 21 MAGGIO



Domenica 21 maggio i bambini di quarta elementare hanno ricevuto la Prima Comunione.

È stata una celebrazione molto sentita, partecipata con la giusta preparazione. Ed è stato commovente vedere questi 19 bambini emozionati, nelle loro bianche vesti, avanzare lungo la navata e rendere omaggio a Maria, la mamma celeste, con un candido giglio. Per tutta la durata della Messa si sono preparati a ricevere il corpo e il sangue di Gesù, pregando e ascoltando attentamente le parole di don Bruno.

Una preparazione a quest'importante incontro con Gesù, che è durata tutto l'anno catechistico appena concluso, ed in particolare si è concentrata nel mese di maggio, con il ritiro spirituale a Col Cumano e con la recita del rosario la sera nella chiesa parrocchiale.

Il ritiro è stato un'esperienza molto bella, positiva sia per i ragazzi sia per genitori e catechiste, dove accanto a momenti conviviali e di svago si sono affrontati diversi temi e ci si è confrontati. E numerosa è stata la presenza dei bambini alla recita del rosario dove hanno partecipato con impegno e serietà e pregando molto bene.



Fanciulli/e con le catechiste Manuela e Monica e don Bruno.

Tornando alla domenica del 21, è stato il raggiungimento di uno dei tanti traguardi nella vita cristiana di questi ragazzi, il compimento di un percorso iniziato lo scorso anno con la Prima Confessione e il punto di partenza per continuare il loro cammino spirituale.

E l'intensità, la consapevolezza e la gioia con la quale si sono accostati per la prima volta ad accogliere Gesù dentro di loro, sono la

riprova che, se spesso ci si sente come un contadino che non sa se la semina darà buoni frutti, questi bambini sono pronti a diventare 19 bellissime spighe.

Di seguito alcuni loro brevi commenti.

Manuela catechista

Prima di fare la mia Prima Comunione ero molto agitata ed emozionata. Il momento che mi è piaciuto di più è stato quando ho ricevuto il corpo di Cristo

perché Gesù è entrato in me.
(Cristina V.)

La mia Prima Comunione è stata emozionante quando ho posato il giglio davanti alla Madonna e quando ho mangiato la particola mi è sembrato di mettere in bocca Gesù intero. (Eleonora P.)

Nella Prima Comunione, la cosa che mi ha colpito di più è stato quando ho ricevuto il corpo e il sangue di Cristo e così ho fatto il primo incontro con Gesù.

(Lorenzo B.)

Mi è piaciuto molto quando don Bruno ci ha dato la particola, poi abbiamo pregato a lungo, e dopo abbiamo fatto un sacco di foto insieme ai genitori.

(Thomas V.)

Il momento che mi ha colpito di più è quando don Bruno mi ha dato la particola e Gesù mi resterà nel cuore.

(Zayra D.V.)



I bambini si accendono l'un l'altro la candela del battesimo.



Offerta delle candele (Sara e Stefano).

Festa degli alberi

C'è stato un tempo in cui la festa degli alberi aveva assunto un significato molto importante per l'equilibrio dell'ambiente, così nacque negli Venti dalla genialità dei veri maestri di vita in applicazione alla prima legge forestale italiana il R.D.L. 3267 del 1923.

L'innovazione stava nell'unire l'utile per allora di piantar piantine ed il dilettevole per le nuove generazioni che così oltre alla festa memorabile si formavano una mentalità forestale corretta, volta alla conservazione di boschi e selve nella giusta armonia. È rimasto un ricordo indelebile nella memoria di molti allora giovani ora anziani, un momento di felicità anche in quegli anni di stenti, forse lo sarà anche per bambini d'oggi.

Ho scritto questa filastrocca per gli scolari d'ogni età che la portino sempre nel loro cuore:

*...qui a Canale è tradizione...
...ma anche di vita lezione...
...iniziata molti anni fa... quando la vita era dura...
...anche per lei la... natura...
...così le piante si tagliava...
...e tutto valli e monti si pascolava...
...divenne necessario il bosco aiutare...
...si decise... piccoli alberi di piantare...
bastava... anche la mentalità delle persone bisognava formare
...nasce l'idea... coinvolgiamo gli scolari...
...in quegli anni esistevano solo le elementari...
...con il pensiero in testa...
...detto fatto si organizza la gran festa...
...festa degli alberi...
...e così come una delle prime foto ci tramanda...
...eccola lì come oggi l'allegria banda...
...maestri scolari persone d'ogni età...
...con partecipazione d'ogni civile e religiosa autorità...
...ora come allora per tutti visione...
...e del creato gioiosa spiegazione...
...poi discorsi di concetto e nozione...
...alfine delle piantine la benedizione...
...finalmente è giunto per i bambini il momento più bello...
...e i più grandicelli aiutano i piccoli a metter a dimora l'alberello...
...nei loro occhi la soddisfazione e l'emozione
...sì la porteranno per più di una stagione...
...e se la vita li porterà altrove...
...quella piantina resterà nel cuore...
...ora dopo questa faticata...
...ci sta proprio una bella mangiata...
...qualcuno anche se dicono è una persona lenta...
...ha preparato salsiccia arrostita e fumante polenta...
...e se anche i tempi non son più duri è bello gioire...
...alla vista di come il cibo grandi e piccoli fan sparire...
...adesso la giornata è quasi terminata...
...ma per parecchi giorni la gente rimarrà emozionata...
...lo direte voi se è stata una bella organizzazione...
...dal canto mio dirò... ci è voluto non solo lavoro ma cuore e passione...
...sì... Loro ce l'han tramandato...
...insegnato... noi abbiamo solo un po' imparato...
...e se è passato del tempo degli anni...
...di tanti di... Loro... e del Genio... del Guido del... Gianni...
...della loro silente bravura e professionalità...
...del loro cuore... della loro semplicità...
...mai ci scorderemo...
...e qui tutti insieme nel ricordo un... grazie... diremo...*

John Francis

FINE ANNO CATECHISTICO

Martedì 6 giugno abbiamo concluso l'anno catechistico con la tradizionale festa "del gelato". Ma non si è trattato solo di gelato. Siamo andati in chiesa per ringraziare il Signore, ricordando l'anno trascorso insieme negli incontri settimanali, nelle belle celebrazioni, in particolare della prima Confessione e prima Comunione, nella gioia dello stare insieme.

Abbiamo cantato, abbiamo ascoltato Gesù che ci ha insegnato a pregare, anche durante le vacanze; la catechista Manuela ci ha raccontato la bella storia del

PRIMO FIORE

In un paesino di montagna c'è un'usanza molto bella. Ogni primavera si svolge una gara tra tutti gli abitanti. Ciascuno cerca di trovare il primo fiore della primavera. Chi trova e raccoglie il primo fiore sarà il vincitore e avrà buona fortuna per tutto l'anno. Per questo partecipano tutti, giovani e vecchi.

Un anno, all'inizio della primavera, quando la neve cominciava a sciogliersi e a lasciare liberi larghi squarci di terra umida, tutti in quel paesino partirono alla ricerca del primo fiore. Per ore e ore cercarono in alto e in basso, sulle pendici dei monti, ma non trovarono nessun fiore. Stavano già abbandonando la ricerca, quando udirono un grido.

"E qui! L'ho trovato!". Era la voce di un bambino. Uomini, donne e bambini corsero verso di lui, che stava battendo le mani e saltando per la gioia... Quel bambino aveva trovato il primo fiore.

Il primo fiore, però, era sbocciato in mezzo alle rocce, qualche metro sotto il ciglio di un terribile dirupo. Il bambino lo indicava con il braccio teso, giù in basso, ma non poteva raggiungerlo perché aveva paura della bocca spalancata del burrone. Il bambino però desiderava quel fiore più di qualunque altra cosa al mondo. Voleva vincere la gara. Voleva la buona fortuna.

Tutti gli altri erano gentili, lo volevano aiutare. Cinque uomini forti portarono una corda. Intendevano legare il bambino e calarlo fino al fiore perché potesse coglierlo. Il bambino però aveva paura. Aveva paura del baratro, aveva paura che la corda si rompesse.

«No, no», diceva piangendo, «ho paura!».

Gli fecero vedere una corda più forte. Non cinque, ma quindici uomini forti l'avrebbero tenuta.

Tutti lo incoraggiavano.

A un tratto il bambino cessò di piangere.

Con una mano si asciugò le lacrime. Tutti fecero silenzio per sentire che cosa avrebbe fatto il bambino.

«Va bene», disse il bambino, «andrò giù. Io andrò giù se mio padre terrà la corda!».

* * *

Abbiamo capito che quel bambino siamo tutti noi e che quel padre è il papà del cielo e la corda? La preghiera! La preghiera che ci accompagnerà anche durante le vacanze, che ci terrà uniti al Padre e che ci darà gioia e sicurezza anche nei momenti di difficoltà. Provare per credere!

A. C. R.

Il Gruppo parrocchiale dell'A.C.R. (azione cattolica ragazzi) sabato 10 giugno ha concluso la sua attività con la rappresentazione di un Musical-Commedia dal titolo:

A SUA IMMAGINE

Il tutto (ideazione, testi, luci, filmati, coreografia e scenografia...) ad opera degli animatori e animatrici: Alice Ganz, Monia Costa e Marco Bulf.

Attori e ballerini, i ragazzi e le ragazze dell'a.c.r.

Lo spettacolo è stato molto apprezzato dai presenti in sala (abbastanza numerosi), perché brillante, gioioso e capace di trasmettere un messaggio.

Nel depliant era scritto: "A sua immagine" è la nostra storia, è la storia dell'uomo dalle sue origini fino ad un futuro che non conosciamo, ma che vorremmo prendesse le cose più belle del passato e gettasse all'aria le cose brutte, la violenza, le guerre, le ingiustizie... naturalmente tutto in maniera divertente... ma anche con qualche piccolo momento di riflessione.

La storia si è svolta in tanti brevi momenti, dall'"inizio dei tempi" con Adamo ed Eva, poi con Noè, con la venuta di Gesù, con la sua morte e risurrezione ed infine con lo sguardo "verso il futuro": un

futuro in cui il mondo sia un vero e proprio "mondo d'amore". Nel futuro saremo di nuovo come Lui che ci ha voluto "A Sua Immagine" e somiglianza. Come dicono le parole della canzone, saremo stelle che formano costellazioni, foglie che formano alberi d'estate, le nostre mani e i nostri pensieri saranno le Sue mani e i Suoi pensieri.

Al termine della rappre-

sentazione, il parroco ha sentito il bisogno e la gioia di ringraziare, anche a nome della parrocchia, animatori e ragazzi per l'opera meritoria che svolgono con grande impegno all'interno della comunità e con risultati molto belli.

Anche loro, sul foglio di presentazione della commedia, nella parte conclusiva avevano scritto: "Un grazie a

tutti quelli che ci sostengono nelle nostre iniziative e che ci permettono di realizzarle con sempre maggiore entusiasmo".

Possa la strada alzarsi per venirti incontro.

Possa il vento soffiare sempre alle tue spalle.

Possa il sole splendere sempre sul tuo viso e la pioggia cadere soffice sul tuo giardino.

E fino a che non ci incontreremo di nuovo, possa Dio tenerti nel palmo della Sua Mano.

SUL SENTIERO DI S. FRANCESCO

12 giugno: una giornata veramente bella!

All'indomani della festa della Santa Trinità, nel primo giorno di vacanza e come conclusione-ringraziamento dell'anno catechistico, siamo andati alle Rive di Campo Tures in Val Aurina, per una giornata, che è stata veramente bella per tanti motivi: il tempo è stato magnifico (finalmente!), tanta amicizia e allegria, una bella di esperienza di riflessione e di preghiera sul sentiero di S. Francesco, costruito dai giovani di Campo Tures in un ambiente paesaggistico di notevole bellezza nel bosco e accanto alle cascate, davvero impressionanti, che portano a valle l'acqua dei ghiacciai e dei nevai soprastanti, che, in particolare in questo tempo di primavera, cominciano a sciogliersi.

Eravamo in tanti, una sessantina, piccoli, giovani e adulti: una vera piccola comunità, fatta di figli, di genitori, di nonni e di catechiste, sul pulman di Agostino

Genuin, con alla guida Luigi (S. Stefano di Comelico) e sul pulmino guidato dal nostro Marco.

Tutti siamo ritornati a casa molto contenti per aver trascorso una giornata ricca di sensazioni e di emozioni. Un solo rammarico: che qualche ragazzo (in particolare delle medie), che pur avrebbe avuto il tempo di partecipare, non sia venuto. Peccato!

Un po' di racconto della giornata. Partiamo di buon mattino da Caviola, via Livinalongo, Corsara, Val badia, Brunico e Campo Tures. Il percorso, con tante curve e con la terribile strada della Val Badia in rifacimento, è stato un po' difficoltoso e lungo e ha messo a dura prova, in particolare, chi aveva dei problemi nel viaggiare in corriera.

Ad ogni modo, con l'abile guida dell'autista Luigi, dopo circa tre ore di viaggio, per di più



S. Messa nella cappella di S. Chiara e S. Francesco.

con la difficoltà a trovare un bar aperto, giungiamo nei pressi del sentiero.

Iniziamo subito il "cammino" e notiamo che c'è buon spirito. Sostiamo nei vari punti di riflessione sul cantico delle creature di S. Francesco: La lode a Dio Trino, Fratello Sole, Sorella Acqua (accanto alle cascate), S. Francesco e Maria, Fratello Fuoco, la Luna e Stelle, Pace, Madre Terra, la Croce di S. Damiano, Fratello Vento, Sorella Morte, tutte le creature lodino il Signore: 10 punti di riflessione che abbiamo fatto con calma e con l'ausilio di un opuscolo appositamente preparato e circa due ore trascorse senza che ce ne accorgessimo.

Arrivati alla conclusione, per chi non c'era mai stato, la bella sorpresa della chiesetta, dedicata a S. Francesco e a S. Chiara. Lì con gioia e semplicità, ma con vera fede e devo-

zione, abbiamo celebrato l'eucaristia.

Usciamo dalla chiesa, spiritualmente nutriti dalla parola di Dio e dal pane eucaristico, per nutrire anche il nostro corpo con i panini ed altro portati da casa: un pic-nic vissuto con allegria in un ambiente bellissimo, fra i sassi e seduti sui sassi o sulle panche, nel bosco, con accanto la fontana di acqua fresca "umile preziosa e casta", come cantava S. Francesco.

Nel frattempo, l'orologio segnava già le 14.00. Dove andare nella seconda parte della giornata? C'è la proposta di salire nel paese, un po' sopra, di Molini di Tures oppure di visitare il castello, oppure ancora di percorrere tutta la valle Aurina fino a Casere, sotto la Vetta d'Italia. Per vari motivi scartiamo tutte queste proposte e decidiamo di intraprendere la via del ritorno, con qualche fermata intermedia,

magari nella cittadina di Brunico. Il caldo però consiglia ai più di portarci un po' più in quota, e così raggiungiamo Corvara, dove troviamo un bel parco giochi per la gioia dei piccoli. Molto contenti, alle 19.00 in punto, siamo a Caviola.

Una cosa ancora da sottolineare: l'allegria in corriera, in particolare, grazie ai più piccoli, pieni di entusiasmo nel raccontare barzellette.



Sentiero di S. Francesco, 1° punto di meditazione, Dio Uno e Trino.



Gruppo.

Uno dei sessanta

SULLE ORME DI SAN PAOLO

Pellegrinaggio in terre greche

Sabato 22 aprile

Finalmente si parte! Anche quest'anno è arrivato il momento della gita. Questa volta tocca alla Grecia, al suo mare, ai suoi monti e alla sua storia, fondamento della nostra civiltà. Alle cinque del mattino ci ritroviamo tutti insieme nel piazzale della chiesa, stracarichi di valigie, borse e borsette, pronti per otto giorni lontani dalle nostre montagne. Caricato tutto sulla corriera che ci accompagnerà per l'intero nostro pellegrinaggio, siamo pronti per partire, un po' assonnati ma euforici per l'inizio di una nuova, straordinaria esperienza. La prima tappa non preannuncia certo un buon inizio di giornata; l'autogrill è strapieno di gente, per bere un caffè bisogna sgomitare... per non parlare poi della fila chilometrica che troviamo all'ingresso del bagno! Salvo qualche piccolo incidente di percorso, riusciamo ad uscire illesi e a ripartire per raggiungere la nostra prima meta. Ancona ci aspetta per l'imbarco... già, quest'anno tocca alla nave e l'esperienza per qualcuno di noi è tutta da scoprire. Per pranzo ci fermiamo a Corinaldo, un piccolo paesino medioevale proprio in provincia di Ancona, caratterizzato dalle mura difensive, rimaste intatte nel corso dei secoli, e dal santuario dedicato a Santa Maria Goretti. Il pranzo è l'occasione per conoscere meglio chi ci accompagna in questo pellegrinaggio per la prima volta, ma diventa anche un momento per ricordare momenti già vissuti insieme come buon auspicio per ciò che ci aspetta. Quest'anno abbiamo con noi una bellissima famiglia al completo, c'è chi fa scoprire la sua vena poetica o canterina, coppie ormai assodate e new entry tutte da conoscere... insomma, ne vedremo delle belle! Tra l'una e mezza e le due del pomeriggio, lasciamo il grazioso agriturismo e ci avviamo per raggiungere il porto di Ancona.

Sistemati gli aspetti burocratici, sotto la supervisione di Marco, siamo pronti per imbarcarci. Salutiamo il nostro autista, Luca, che va a "parcheggiare" la corriera per raggiungerci poi sul ponte, e sa-



Messa sulla nave.

liamo a bordo; qualcuno è un po' euforico e preoccupato del rischio di soffrire di mal di mare, qualcun'altro sonnecchia tranquillamente in attesa di poter sistemarsi nella sua cuccetta. Consegnate le chiavi, portiamo velocemente nelle cuccette claustrofobiche i nostri bagagli per poi ritrovarci sul ponte, pronti per lasciare l'Italia. Il vento non dà pace, ma lo spettacolo è assolutamente imperdibile e, dopo l'affollamento iniziale, è possibile osservare senza tanti impedimenti le onde che ci rincorrono e la terra che pian piano si allontana dai nostri occhi.

Dopo la radunata ufficiale in reception per le disposizioni di Marco, alle 19:00 (18:00 per l'Italia) don Bruno celebra la prima Santa Messa del nostro pellegrinaggio... in discoteca... già, sempre originali noi di Caviola! La saletta all'ultimo piano della nave in men che non si dica, complici una candela, un calice e un crocifisso, diventa la nostra chiesa. Dopo la celebrazione attendiamo di ritrovarci per la cena, girovagando con l'intenzione di scoprire i percorsi labirintici della nave, con i suoi corridoi tutti uguali e le porte che non sai mai dove ti porteranno. La vista dagli oblò è davvero pittoresca ma salire sul ponte all'aperto a passeggiare è un'esperienza da non lasciarsi perdere.

Dopo la tranquilla cena nella bella sala da pranzo, qualcuno si dà al gioco delle carte, qualcun'altro decide di completare l'ispezione della nave prima di raggiungere la sua cuccetta. La notte è un'incognita, visto il

continuo rollio dei motori e il caldo quasi soffocante... per non parlare poi, per i più sfortunati, degli incontrollati rumori dei compagni di sogni... o meglio, incubi... Per chi resiste fino a mezzanotte è anche possibile assistere alla processione della Pasqua Ortodossa con le curiose candele decorate a festa.

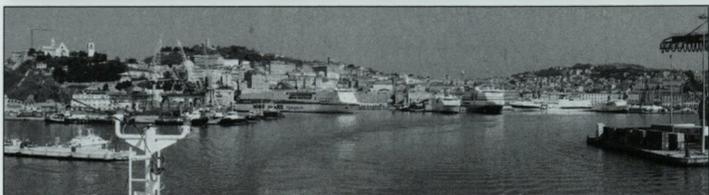
"Sì, o Dio... conduci noi con serenità... nella via della tua umanità... e così preghiamo... in Te confidiamo..." (John)

Domenica 23 aprile

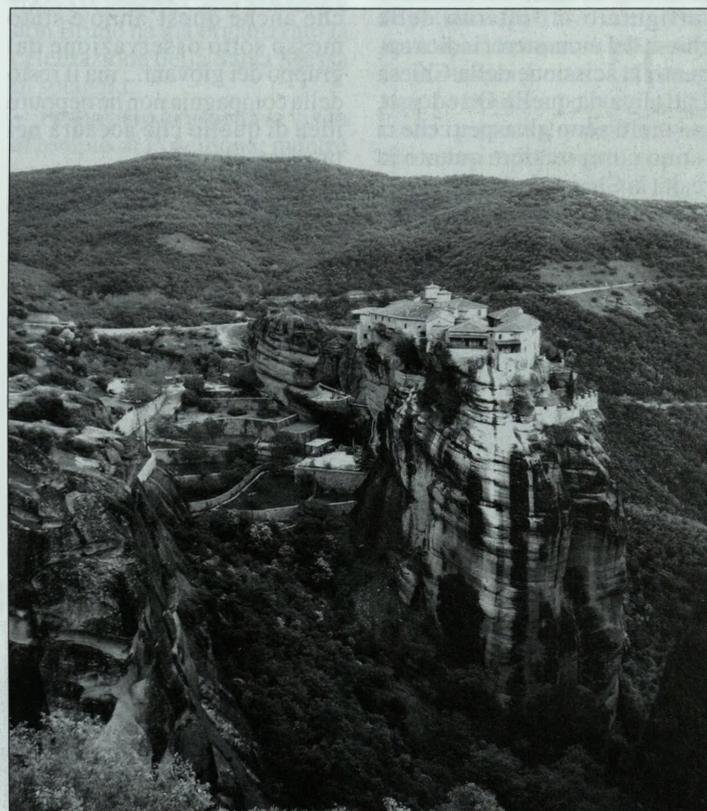
Dopo la sveglia all'alba di questa mattina, ancora un po' assonnati, verso le otto sbarchiamo a Igoumenitsa, uno dei più importanti porti dell'intera Europa. Siamo arrivati in Grecia! C'è un cielo stupendo e un sole caldo che ci accompagnano nel nostro viaggio verso Kalambaka. Al porto incon-

triamo la guida che ci accompagnerà lungo il nostro lungo viaggio; si chiama Dia, ed è molto, molto simpatica. Le cose che ci racconta per iniziare la nostra avventura ci fanno comprendere la nostra fortuna nell'averla incontrata... è davvero bravissima e l'impressione iniziale non sarà certo smentita. Il paesaggio che si apre davanti ai nostri occhi mentre siamo in viaggio in corriera è davvero suggestivo; macchie di verde intenso sono interrotte da alti cipressi e cespugli di fiori di un bellissimo colore violetto. Dopo la sosta al carinissimo paese di Metsovo, ai piedi del passo di Catara (1705 m), ci aspetta il pranzo a Kalambaka, prima della visita pomeridiana alle Meteore. La cucina greca ci propone oggi spiedini di carne di agnello, strane polpette e sfoglie ripiene di chissà cosa. È tutto molto buono, e mentre beviamo il caffè ci fermiamo ad osservare le cime straordinarie che ci aspettano all'esterno. Il vento le ha modellate nel corso dei secoli facendo assumere loro curiose conformazioni.

Il nome di queste montagne, Meteore, significa "che stanno in alto nell'aria", e si tratta infatti di torri di pietra sulle quali sono stati costruiti arditamente degli stupendi monasteri. Mentre un gatto si aggira furtivamente in cerca di qualche resto del pranzo, decidiamo che è giunto il momento di prepararci per la nostra visita ad uno dei mona-



Panoramica dalla nave.



Meteore con monasteri.



I resti di Delfi.

steri più importanti di Kalambaka. Il pullman ci porta fino all'inizio del percorso che ci condurrà fino all'ingresso di questo monastero. Dia ci avverte che le donne non possono entrare in pantaloni... bel guaio considerato che nessuna della compagnia è vestita in modo consono. Qualcuna improvvisa una gonna con un foulard, qualcun'altra si accinge ad indossare una sottospecie di grembiule zebraato che viene consegnato all'ingresso. Il monastero dall'esterno incute un po' di suggestione; la roccia è incorporata nella costruzione e fa da fondamenta per la costruzione stessa. Le scale che ci permettono di entrare per la nostra visita risalgono solo ai primi anni del 1900; originariamente i monaci per salire utilizzavano pali conficcati nella roccia oppure reti sollevate da carrucole. Il monastero è dedicato alla Trasfigurazione di Gesù e ben presto comprendiamo quanto forti siano i legami tra la religione cattolica e quella ortodossa. Lo stemma di un'aquila a due teste, scolpito all'esterno e raffigurato all'interno della chiesa del monastero, indica appunto la scissione della Chiesa Cattolica da quella Ortodossa, ma molti sono gli aspetti che ci fanno comprendere quanto in realtà la Chiesa dovrebbe essere unita. Dia ci spiega come gli ortodossi siano rimasti molto più legati alla tradizione, a differenza dei cattolici che si sono in qualche modo adattati all'evoluzione della storia e della cultura. È molto difficile per un ortodosso essere praticante; basti pensare al fatto che una celebrazione dura non meno di due ore e mezza e, per esempio, per poter partecipare all'Eucarestia è necessaria una settimana di preparazione. Nella chiesa del monastero, posta proprio nel cuore della costruzione, restiamo affascinati dalle stupende icone che rappresentano la vita dei Santi, il martirio dei Martiri e i momenti più significativi della fede cattolica. Le immagini della Madonna sono davvero bellissime; è rappre-

sentata quasi sempre con il bambino Gesù in grembo e, proprio grazie a Lui, diventa il legame effettivo tra gli uomini e Dio. Anche la resurrezione è uno dei momenti più rappresentati: la rinascita a nuova vita finisce per coinvolgere completamente noi peccatori, a partire proprio dai nostri progenitori, Adamo ed Eva. Dopo le foto di rito all'esterno della chiesa, riprendiamo il nostro cammino per tornare alla corriera. Per una piccola sosta ci aspetta un bel negozio di icone dove molti di noi trovano davvero tanti bei pensieri per riempire le valigie.

All'entrata danno a tutti un bigliettino con un numero che ci servirà più tardi; si tratta in pratica di una mini lotteria a cui il gruppo parteciperà con dei doni che verranno fatti alla nostra guida Dia alla fine delle compere. Davvero curiosa questa usanza! Dopo lo shopping risaliamo in corriera; gli splendidi panorami ci accompagnano fino all'albergo dove ceneremo eosteremo per la notte. Dopo cenare ci aspetta il resoconto della giornata del nostro don, che anche quest'anno è stato messo sotto osservazione dal gruppo dei giovani... ma il resto della compagnia non ha neppure idea di quello che accadrà nei prossimi giorni!

"...siamo immersi infatti... dopo la lunga notte sul mare... fra dolci colline e montagne... qui è evidente ora la Sua celestiale mano... la primavera è frutto della Sua Bontà... segno della gioia di vivere che ci offre..."
(John)

Lunedì 24 aprile

Questa mattina si parte per raggiungere Delfi. Secondo la leggenda due aquile mandate da un dio si sono incontrate proprio

qui e da allora Delfi rappresenta il centro del mondo. Dia ci consegna un foglio dove è rappresentata la ricostruzione della città, di cui oggi rimangono solo pochi resti. Sul posto ci racconta alcune cose particolarmente interessanti. Tre gradinate segnavano l'ingresso della famosa Via Sacra, completamente lastricata e segnata ai suoi lati da tutta una serie di statue; lungo tale via si sviluppava il mercato romano, trasformato in negozietti in epoca cristiana. A metà percorso si incontra una piazza, dominata sullo sfondo dal monte Parnaso. In tale piazza si trovava il primo oracolo, la Sibilla, il Parlamento e l'Ambasciata. La leggenda narra che Apollo, per impadronirsi di tale luogo, uccise il serpente Pitone che custodiva la Sibilla; pentito del suo gesto si ritirò a fare il pastore per otto anni e, una volta purificato, tornò a Delfi dove fu accolto durante la festa dell'Epifania, l'Apparizione. Il culto di Apollo proseguì a Delfi per nove mesi l'anno; nei tre mesi invernali rimanenti, durante i quali Apollo andava nel paese degli Iperbori ("al di là del vento"), si venerava Dionisio, il dio del vino che libera l'anima. Questo doppio culto rappresenta la necessità di armonia nella nostra vita, di equilibrio tra ragione ed istinto.

Continuiamo la nostra salita fino a raggiungere il tempio dove veniva adorata Atena e dove si trovava la cella della sacerdotessa; per avere una risposta dalla Pitia bisognava pagare profumatamente e attendere la sua lunga preparazione. Le risposte della sacerdotessa erano utilizzate soprattutto per scopi politici-economici e portarono alla nascita delle colonie greche. Dopo la spiega-

zione saliamo a vedere il teatro; una mezz'oretta di tempo prima di trovarci davanti al museo che si trova a valle.

Qualcuno di noi però perde la cognizione del tempo; non è possibile certo lasciarci sfuggire lo stadio che si trova a circa dieci minuti di strada dal teatro. Saliamo di corsa e ci fermiamo alcuni minuti a goderci lo spettacolo, mentre qualcuno decide di approfittarne per un mini allenamento di corsa in velocità. Nel frattempo la mezz'ora è passata da un pezzo; scendiamo a valle, di nuovo di corsa, e arriviamo al museo dove la visita è praticamente già arrivata a conclusione. La corsa tra stadi e teatri viene ricompensata comunque con lauto pranzo. Ripartiamo poi per raggiungere Atene; nel tardo pomeriggio il traffico che ci accoglie non è certo quello a cui siamo abituati e, causa blocco del centro, Luca è anche costretto a deviare il percorso per poter raggiungere l'albergo. Dopo la cena e il resoconto scherzoso della giornata trascorsa, un gruppetto di temerari decide di andare a vedere dal basso l'Acropoli illuminata, in attesa della visita di domani. Lo spettacolo è fantastico, e nonostante i rischi della camminata, visti gli strani individui incontrati lungo il percorso, ne è valsa davvero la pena! La serata si conclude con sei di noi rimasti bloccati in ascensore, causa la temerarietà del nostro autista. È meglio dormirci sopra, la giornata di domani si preannuncia molto lunga.

Martedì 25 aprile, San Marco

Sveglia con sorpresa questa mattina. La partenza è stata anticipata di un'ora causa blocco del traffico nel centro di Atene per l'arrivo del segretario di Stato americano Condoleezza Rice. Sono previste parecchie manifestazioni, in particolare di coloro che sono contrari alla guerra e alla partecipazione della Grecia al conflitto voluto dai capi di Stato americani. Per poter raggiungere l'Acropoli è quindi necessario partire per tempo; in albergo torneremo questa sera,



Panoramica sul mare.



L'Acropoli.

una volta che si saranno calmate le acque. Oggi Dia ci accompagna alla scoperta dell'Acropoli e della sua travagliata storia. La prima tappa è il luogo dove arrivò San Paolo e dal quale si può ammirare l'intera città di Atene. L'intero nostro pellegrinaggio, grazie alle spiegazioni di Dia, diventa un modo per scoprire dove il santo ha annunciato la parola di Dio ed è davvero straordinario pensare di essere lì dove migliaia di anni fa Paolo ha predicato. Don Bruno prende in mano gli Atti degli Apostoli e legge un brano che racconta l'arrivo di Paolo nella capitale... *"Vengo ad annunciare il Dio che voi adorare ma non conoscete"*... Dopo aver osservato Atene dall'alto, ci incamminiamo per raggiungere l'Acropoli. Dia ci fornisce anche questa volta l'immagine di com'era originariamente questo luogo. Si narra che tutte le divinità volevano essere protettrici della città; alla fine due sole erano rimaste in gioco, Atena e Poseidone. Chi delle due avesse fatto il dono migliore agli abitanti sarebbe diventata protettrice della città. Poseidone donò dell'acqua, ma essendo dio del mare, l'acqua era salata e quindi imbevibile.

Atena regalò invece un ulivo e tale dono piacque così tanto che la dea della sapienza divenne la protettrice della città che da essa prese il nome. Il Partenone è dedicato appunto alla vergine Atena (in greco Parthenos) che aiutava a proteggere dagli in-

vasori. Di fronte al famoso ulivo sorge invece un tempio più piccolo dedicato all'Atena Madre, con la loggia delle Cariatidi, delle bellissime statue simbolo di femminilità e grazia. Se da noi infatti l'appellativo cariatide è un'offesa, in Grecia indica una donna così bella da rappresentare in sé l'ideale stesso di bellezza femminile. Per salire a vedere i resti del Partenone passiamo attraverso i Propilei, l'ingresso dell'Acropoli; la confusione è davvero tanta e alla gente si aggiungono i continui elicotteri che ci ricordano cosa sta succedendo in centro ad Atene. Sempre in ingresso troviamo il piccolo tempio di Atena Nike, la Vittoria, o meglio, ciò che ne rimane. Superiamo il colonnato e saliamo fino alla cima del colle; davanti a noi si apre lo spettacolo dei resti dell'Acropoli, così lontano da come lo abbiamo visto per anni sui libri di scuola! Il vento è molto forte e rende difficile tenere a bada i cappellini da sole e le altre mille cose che ci portiamo appresso. Il Partenone è a pochi metri dai nostri occhi, sottoposto a dei lavori di ricostruzione, dopo le vicissitudini che lo hanno visto protagonista indiscusso della storia della città. Alla fine delle guerre persiane la Grecia vede l'arrivo dei romani e la distruzione di quanto trovano lungo il loro cammino. Solo l'Acropoli sfugge a tale furia. Con l'avvento del Cristianesimo il Partenone viene trasformato nella chiesa dedicata a



Canale di Corinto.

S. Sofia (Sofia=Sapienza, come Atena), per poi diventare moschea con l'arrivo dei terribili Turchi nel 1456. Per finire in bellezza, nel 1687, Venezia, che vuole controllare il Mar Egeo, per sconfiggere i Turchi fa esplodere il Partenone, che nel frattempo era diventato polveriera dei nemici dei veneziani. Dopo le foto di rito con don Bruno, che ha sempre qualche problema con la macchina fotografica, lasciamo l'Acropoli e ci ritroviamo in corriera per andare a pranzo.

Oggi ci aspetta un ristorante sul mare. Dai nostri tavoli, mentre mangiamo del delizioso pesce, possiamo vedere le evoluzioni di qualche temerario con la vela; il mare è straordinario, ha delle sfumature verdi azzurre che difficilmente ritrovi su altre spiagge. Per digerire il pranzo, considerato che il caffè greco ha poco a che vedere con l'espresso italiano, andiamo dal nostro Luca che si improvvisa barista con il mini bar del pullman. Qualcuno raggiunge la riva per raccogliere sassi e conchiglie e godersi ancora per un po' lo spettacolo del mare. Nel pomeriggio ci aspetta Capo Sounion e don Bruno ha già organizzato la celebrazione della Santa Messa in spiaggia.

Prima però ci aspetta la visita al tempio di Poseidone; mentre qualcuno rischia la vita facendosi un bel bagno in mare, gli altri risalgono il pendio di una collinetta che ci porta fino al tempio con lo straordinario sfondo della costa che si apre davanti ai nostri occhi. Dopo la discesa c'è ancora un po' di tempo per comprare cartoline e fare una tappa al bar vicino, prima di ripartire alla ricerca di un tratto di spiaggia per celebrare la Messa. Il momento è davvero suggestivo, nonostante il vento e alcuni sassi scivolosi; il rumore delle onde è

il sole che ci scalda ci fanno capire che basta veramente poco per capire la grandezza della mano del Dio Creatore. Verso sera ritorniamo ad Atene, stanchi ma soddisfatti. Dopo cena il gruppetto dei coraggiosi decide di accompagnare don Bruno in un viaggio in metropolitana fino al Pireo, il porto dove sbarcò San Paolo. La confusione è davvero tanta e ogni cinque minuti si rischia di finire sotto un autobus o un'automobile. Ogni tanto sbuca una chiesa, ma non riusciamo a visitarla all'interno perché le porte sono chiuse. I vetri colorati delle finestre lasciano intravedere ben poco dello splendore che noi immaginiamo ci sia all'interno. Prima della mezzanotte siamo di nuovo in albergo e andiamo a dormire in attesa del nostro quinto giorno di pellegrinaggio.

"...se come lui vorrai essere ricordato... Evangelista... colui che la sua parola diventa Vangelo... dovrai ricercare in te calma e tranquillità..." (John)

Mercoledì 26 aprile

Anche la giornata di oggi ci riserva parecchie sorprese. Ci aspettano Corinto, con le sue rovine, e Micene con gli scavi e la Porta dei Leoni. La prima tappa è il famoso canale di Corinto; guardarlo dall'alto fa davvero impressione, soprat-



Atene vista dall'Acropoli.



Resti di Corinto.



Messa a Corinto.

tutto quando assistiamo al passaggio di una nave. Dopo qualche compera alla vicina bancarella, raggiungiamo le rovine della città; Corinto è particolarmente importante per San Paolo, che vi sostò per ben due volte. Quando non navigava, Paolo raggiungeva le sue mete a piedi, portando con sé solamente un po' d'acqua e una coperta. Corinto era inizialmente una città di porto particolarmente ricca, dedicata a Venere; le sue donne erano dedite alla prostituzione, tanto che San Paolo qui arrivò proprio per richiamare al buon costume. Il lavoro da fare era davvero tanto ma alla fine anche le autorità si convertirono alle parole del predicatore. Dopo un terribile incendio e la successiva rinascita della città, arrivarono anche i romani che portarono morte e distruzione, lasciando intatte solo alcune colonne del Tempio di Apollo.

Roma decise comunque di ricostituire Corinto come importante colonia, ma la sfortuna sembra abbattersi sulle sorti della cittadina. L'alta sismicità della zona porta gli abitanti ad allontanarsi definitivamente dalle loro case e a spostarsi verso il mare. Dopo le spiegazioni di Dia, sotto un caldo sole interrotto ogni tanto da qualche folata di vento, ci prepariamo per la celebrazione della Santa Messa. Lì tra le rovine di San Paolo non siamo gli unici che hanno avuto quest'idea; a poca distanza da noi un altro gruppo sta già intonando il canto d'inizio. Uno dei momenti più belli è sicuramente la lettura del famoso Inno all'Amore, tratto dalla prima lettera ai Corinzi di Paolo. Durante la recita del Padre Nostro ci diamo tutti la mano e si unisce a noi anche Dia; sono questi gli attimi durante i quali capiamo davvero di essere tutti fratelli, al di là delle singole personalità. Visitate le ultime rovine siamo di nuovo in corriera per raggiungere Micene. Superata la famosa Porta dei Leoni si presenta davanti ai nostri occhi un territorio dove è difficile immaginare ci fosse stata una città. Le

mura sono straordinarie, come una delle tombe reali; entrando in una di queste non si può fare a meno di domandarsi come abbiano fatto secoli fa a utilizzare tecniche costruttive non certo banali con una straordinaria precisione. Anche l'ambiente naturale che ci circonda riserva parecchie sorprese, con gli innumerevoli ulivi e gli alberi di mandorle profumatissimi. Per il pranzo oggi ci aspetta un bellissimo ristorante, dove siamo accolti con tutti gli onori (...in particolare il tavolo del nostro don Bruno!). Rifocillati in maniera egregia, siamo pronti per ripartire alla volta di Nauplia, un bellissimo paesino sul mare. Una volta arrivati al bell'albergo con vista sulla spiaggia, ci sistemiamo per la cena mentre la "redazione" prepara il resoconto della giornata... oggi le notizie sono davvero tante! Ci aspetta una lunga serata. Per la cena raggiungiamo un ristorante nel centro di Nauplia. Siccome arriviamo in anticipo c'è tempo per fare un bel po' di foto e per passeggiare lungo la deliziosa via pedonale. Un gruppetto decide di concedersi un aperitivo in uno dei locali nascosti nelle vie interne tra tante case colorate che ricordano un po' l'isola veneziana di Burano. La cena è, come sempre, abbondante e davvero servirà una bella camminata per riuscire ad andare a dormire tranquilli. Tornati in albergo, dopo l'esilarante "Tg gita", ci diamo appuntamento all'indomani; qualcuno è così stanco da sognare da molte



All'esterno del monastero: il gruppo con le donne dal bel grembiule lungo!

ore il letto, qualcun altro decide di avventurarsi in una rilassante passeggiata notturna lungo la spiaggia.

"...Ora ci sono tre cose che non svaniranno: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore..." (Corinzi 13,13)

Giovedì 27 aprile

La giornata di oggi prevede la visita al bellissimo teatro di Epidauro prima di raggiungere la famosa Olimpia, che sarà la nostra ultima tappa in Grecia. Alla mattina ci accoglie un bel sole e certo fino ad ora siamo stati davvero fortunati; Dia infatti ci ha raccontato che la settimana scorsa chi è venuto in Grecia si è dovuto sorbire un bel po' di pioggia! Prima di raggiungere il teatro, dal quale sentiamo provenire il chiassoso vociferare delle scolaresche, Dia ci racconta una storia molto interessante. Apollo incontrò in questi luoghi una bella moiretina di nome Coronide e se ne innamorò. Dopo alcuni mesi però dovette tornare a Delfi e lasciò Coronide, che scoprì poco dopo di essere incinta. Apollo, che aveva promesso di tornare, non si fece vivo e Coronide, durante una sua passeggiata, incontrò un bel moro con cui si fidanzò. Ma i pettegoli esistevano già allora! Artemide, la sorella di Apollo, venuta a conoscenza della nuova storia di Coronide, raggiunse Epidauro con il fratello e mise al rogo la povera ragazza. Solo allora i due dei si ac-

corsero che la giovane era incinta e in extremis riuscirono a salvare il bimbo: un bel maschietto di nome Asclepio. Asclepio era proprio il dio venerato ad Epidauro, cresciuto da un centauro e famoso come grande guaritore. Prima di salire a vedere il teatro scopriamo che la sua acustica è assolutamente perfetta; questo grazie alla conformazione del luogo dove è stato costruito e alla genialità di coloro che l'hanno progettato. Si dice che se sei in cima al teatro e una persona dal basso strappa un foglio puoi sentire chiaramente questo rumore! Sarà dura verificare se questo è vero considerata la confusione che sentiamo provenire dall'alto... Una volta saliti, lo spettacolo che si presenta davanti ai nostri occhi è davvero straordinario; il teatro è molto bello e parecchio più grande di quelli visti fino ad ora. Decidiamo di salire fino in cima sfruttando i passaggi tra le gradinate; la vista dall'alto è ancora più suggestiva e non ci resta altro che scattare qualche foto. Prima di scendere per visitare il museo di Epidauro, un gruppetto si ferma a contemplare la vista della valle che abbraccia il teatro. Lo spericolato tentativo di salire sulle mura di cinta del teatro offre a qualcuno di noi la possibilità di godere di uno spettacolo straordinario.

Il pranzo di oggi, all'aperto, ci obbliga a combattere con le zanzare e con strani batuffoli bianchi che volano in continuazione sui nostri piatti. Verso sera arriviamo ad Olimpia, che ci ospiterà per la notte e che visiteremo domani mattina. L'albergo è molto carino, ma ancora meglio sono i negozietti che ci attirano nel dopo cena. C'è davvero di tutto; dalle magliette alle bellissime collane o agli orecchini caratterizzati dal tipico disegno a greca. In un negozio troviamo anche delle stupende icone opera di una suora del luogo e cogliamo l'occasione per un piccolo pensiero per la nostra guida spirituale don Bruno. Un buon gelato in una bella pasticceria completa degnamente la serata.



Teatro di Epidauro.

Venerdì 28 aprile

Questa mattina, prima di avventurarsi nella visita di Olimpia, don Bruno celebra una Messa nella hall dell'albergo; il ricordo di un caro amico e la consapevolezza che anche questa avventura sta per finire rendono il momento molto commovente. Oggi il tempo non è stato clemente; fuori piove e, come se non bastasse, la nostra Dia si è buscata un bel raffreddore ed è completamente senza voce. Proprio non ci voleva! Saliamo in corriera anche se dobbiamo percorrere pochi metri così Dia riesce a spiegarci al microfono che oggi avremo un'altra guida; è riuscita a trovare un suo collega ma resterà comunque con noi fino al raggiungimento di Patrasso per l'imbarco del pomeriggio.

La nuova guida è un signore molto simpatico che ci porta a visitare il museo della città; le statue esposte sono straordinarie e per guardarle spesso dobbiamo sgomitare con gli altri numerosi visitatori. Dopo un po' usciamo all'aperto e raggiungiamo il sito vero e proprio di Olimpia. Ci fermiamo nel luogo dove ogni quattro anni viene accesa la fiamma olimpica; nonostante la pioggia e il vento tutto quello che ci circonda è davvero molto suggestivo. Per concludere in bellezza ci aspetta lo stadio; l'atleta del gruppo decide di dare spettacolo sotto la pioggia con uno scatto che lo incorona medaglia d'oro della giornata. Dopo gli applausi torniamo velocemente al museo per poi raggiungere Luca. Un breve caffè e poi si riparte. Dopo il pranzo raggiungiamo il porto; manca ancora un po' prima dell'imbarco così ne approfittiamo per fare due passi e per le ultime compere. Dal cielo continua a scendere una pioggia fastidiosa che rispecchia un po' il nostro umore; nonostante non manchi l'allegria e la voglia di tornare a casa aleggia un po' di malinconia nel ricordare i bellissimi giorni trascorsi. Poco dopo siamo in nave per il viaggio di ritorno. Questa volta ci toccherà restare in mare per un bel po': partiamo da Patrasso, facciamo scalo a Igoumenitsa e a mezzogiorno di domani, ora italiana, sbarchiamo di nuovo ad Ancona. Qualcuno cerca disperatamente un libro per passare qualche ora prima della cena, qualcun'altro sonnecchia sui divanetti della discoteca o vaga senza meta per i corridoi della nave visto che fuori piove e non è certo il caso di rischiare una mega influenza. Dopo cena la stanchezza non impedisce a qualcuno di noi di andare a ballare, ma la musica e la presenza di un chiosso di gruppo di



Il nostro atleta olimpico!

studenti ci convincono che è meglio tornarcene nelle nostre cuccette.

"...grazie... Olimpia per essere ancora tra noi con il tuo spirito pacificatore..."
(John)

Sabato 29 aprile

La notte questa volta è passata decisamente più tranquilla; forse perché ormai abituati al dolce rollio dei motori, forse per la stanchezza accumulata in questi otto giorni. Dopo un'abbondante colazione ci troviamo per l'ultima Santa Messa del pellegrinaggio in discoteca, come all'andata; a metà celebrazione due addetti delle pulizie ci ricordano che forse non possiamo occupare la sala per l'intera mattinata, così don Bruno arriva velocemente al canto conclusivo. Sistemati i bagagli nelle cuccette non ci resta

altro che aspettare lo sbarco; un gruppetto si ritrova in uno dei bar della nave e decide di trascorrere un po' di tempo giocando a carte. A mezzogiorno ci ritroviamo in reception, pronti per toccare di nuovo il suolo italiano. Ancona ci accoglie come aveva fatto sabato scorso, con il porto caotico e il dolce profilo dei suoi colli. Una volta saliti in corriera, particolarmente affamati, raggiungiamo Gradara dove ci aspetta un grazioso ristorante ai piedi di un bellissimo castello. Ormai abituati alla cucina greca quasi non ci sembra vero di poter gustare di nuovo uno straordinario piatto di pasta! Un ottimo dolce e un caffè concludono in bellezza il pranzo. Tra risate e ricordi dei giorni vissuti, verso le quattro del pomeriggio siamo di nuovo in corriera per raggiungere i nostri monti.

La stanchezza è davvero tanta; qualcuno risente anche di qualche malanno fisico ma questo non ci impedisce di vivere con gioia le ultime ore di viaggio. Tra canti e preghiere c'è anche l'occasione per un piccolo pensiero alle coppie del gruppo. Dopo una breve pausa in autogrill Belluno ci accoglie sotto la pioggia; lungo la strada salutiamo qualche nostro compagno di viaggio che si ferma prima di Caviola e, salvo un piccolo contrattempo con un tergitristallo, arriviamo sani e salvi nel piazzale della nostra bella chiesa. Sotto una pioggia torrenziale c'è ancora il tempo per salutarci e per darci appuntamento al prossimo incontro tutti insieme. Abbiamo due giorni per riprenderci, poi ognuno tornerà alla vita di tutti i giorni... lavoro... studio... famiglia... ma con qualcosa in più che non potremo mai dimenticare, un ricordo straordinario da condividere ancora a lungo tra noi e con chi ci aspetta nelle nostre case.

"...si il nostro cuore... anche in queste elleniche bellezze... è rimasto lì... in quella che è da sempre la nostra casa... che adesso al ritorno ci attende... dove stiamo bene... ove... nel niente... troviamo... il tutto..."
(John)

Alice

IL GESUITA P. FELICE CAPELLO, CHIAMATO IL "CONFESSORE DI ROMA"

Aveva il dono di leggere nei cuori già parlano di lui come di un santo

Padre Felice Maria Cappello, il "confessore di Roma", uno dei teologi più illustri del mondo, è morto da pochi giorni e già a Roma si parla di lui come di un santo; si è già formato un comitato che chiede la traslazione della sua salma dal Verano alla Chiesa di Sant'Ignazio, dove egli confessò quattro ore al giorno per quarant'anni; i suoi più fedeli penitenti si sono già riuniti per raccogliere i documenti e le prove dei suoi "miracoli" e appoggiare una richiesta di beatificazione.

IN CHIESA STAVA SEMPRE IN GINOCCHIO

Padre Domenico Grasso, uno dei professori dell'Università Gregoriana, che è stato vicino a Padre Cappello per dodici anni, ci ha detto:

«L'unica volta che l'ho visto seduto, in cappella, fu il giorno prima di morire. La cosa mi colpì; lo vedevo sempre in ginocchio, eretto anche dopo una giornata massacrante. Aveva 83 anni. La Curia Romana lo conosceva come "il moralista" per eccellenza; il popolo, romano lo chiamava "il confessore"».

Un Vescovo mi disse, una volta, che risolveva più casi di morale in mezz'ora con Padre

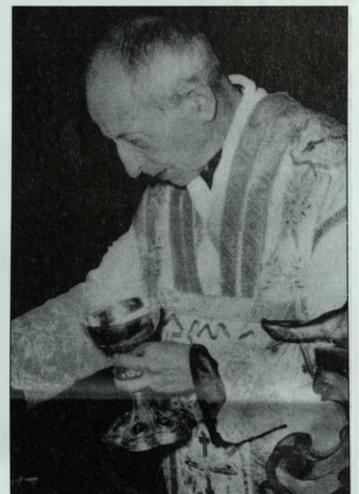
Cappello che non da solo studiando un mese. Non era il tipo dalle grandi frasi o dai grandi gesti; era tutto il giorno a contatto con altissime personalità, e non lo sapeva.

Sembra incredibile, ma, tanto per fare un esempio, ci disse una volta che aveva saputo di essere stato con Ivanoe Bonomi dai giornali; lui non conosceva il personaggio, ma l'uomo.

Aveva il dono di saper leggere nei cuori; per questo molti hanno parlato della sua preveggenza. Quando incontrò lo scrittore Curzio Malaparte, degente alla Clinica Sanatrix per un male incurabile, lo guidò alla fede. Seppi in seguito che Malaparte gli aveva posto una domanda sull'esistenza di Dio e Padre Cappello gli rispose:

- Dio l'ha colpita così, e lei ancora dubita della sua esistenza?

«Io personalmente - continua Padre Grasso - gli presentai una signora che era ridotta in uno stato pietoso perché era convinta di essere stata la causa della morte di suo padre (per distrazione, si era dimenticata di dargli una medicina). Era distrutta; Padre Cappello le parlò e la tranquillizzò, riuscì a convincerla di non essere colpevole, in-



somma le fece ritrovare la serenità. Non mi meraviglierei affatto se lo facessero Santo».

Da anni egli non riusciva a fare un passo senza che qualcuno lo fermasse, gli esponesse i casi suoi magari per la strada. Era di una pazienza infinita. A volte mi preoccupavo che lavorasse troppo, gli dicevo di riposarsi almeno qualche minuto. Mi diceva: "Avrò tutto il tempo di riposarmi quando sarò morto".

So di lui fatti straordinari; se me li chiederà un tribunale ecclesiastico li racconterò tutti».

F. Zambonini (CONTINUA)

40 anni

11 giugno 1966 - 11 giugno 2006

Il vescovo Muccin asperge con l'acqua benedetta le pareti esterne della chiesa.



Domenica 11 giugno, festa della Santa Trinità, abbiamo ricordato i 40 anni di consacrazione della nostra chiesa parrocchiale.

Il parroco di allora, **don Rinaldo**, sul bollettino di maggio-giugno 1966, dopo aver ricordato che già in due precedenti occasioni il vescovo **Gioacchino Muccin** si era recato a Caviola, per benedire la prima pietra e poi a chiesa ultimata, così si esprimeva in preparazione alla solenne consacrazione:

«Se con la benedizione, la chiesa diventa luogo benedetto e acquista il diritto a particolari grazie, con la consacrazione, la chiesa, da edificio come tutti gli altri, misticamente si trasforma in cosa sacra. Dopo l'asperzione con l'acqua santa, dopo l'unzione col sacro

crisma, dopo le numerosissime preghiere, chi tocca quelle pareti, quelle pietre, tocca una cosa sacra, tocca un possedimento di Dio. Chi la tocca con venerazione, riceve grazie...».

Il segno della consacrazione è dato dalle **12 croci** lungo le pareti interne alla chiesa. Sono 12, come i dodici apostoli. Purtroppo non sono tanto visibili; sono però fatte bene, scolpite da Cesare Scardanzan di Feder. Si potrebbe pensare di evidenziarle nel modo più opportuno. Le croci sono un "segno", ma se non si vedono, perdono del loro significato.

In particolare alla Messa delle 10.00 abbiamo ricordato la fausta ricorrenza, per ringraziare il Signore, ma anche tutti coloro

che si sono adoperati per la costruzione della chiesa, in primis, don Celeste. Abbiamo chiesto anche una benedizione al Signore per tutti coloro che anche adesso la frequentano e danno il loro contributo di offerta e di servizio per il decoro e per le celebrazioni liturgiche...

Sempre a commento della solenne celebrazione, don Rinaldo scriveva: «Il Vescovo con rara competenza, volle esprimere il suo giudizio circa l'ar-

Segno di primavera

...nell'osservarla sempre mi stupisce... la natura...
...per la sua semplicità... il suo equilibrio nel dar il giusto spazio...
...l'attimo di notorietà... ad ogni suo componente...
...senza preferenza alcuna... ma seguendo il suo naturale istinto...
...che dà... dignità... e rispetto a tutti...
...grandi e piccole cose del creato...

...così ti capita all'imbrunire di passare nel bosco... di corsa veloce...
...ed aver la presunzione di veder il suo risveglio primaverile...
...guardi in alto...
...alla ricerca dei segni della nuova stagione...
...ma nulla vedi...
...il possente larice... il frondoso faggio... il frassino... l'acero...
...tutti brulli... senza una gemma... ancora... senza un segno di vita...

...rimango deluso...
...le piante più belle del bosco... son ancora lì che dormon...
...ma allora dove sei primavera... espressione giovanile della natura...
...con quale pianta annunci la tua venuta...
...chi ha meritato di rappresentarti... in questo momento così grande...
...se non loro alberi che ti forman...
...che ti rendono visibile al mondo...

...mi sa che questa volta la natura si è dimenticata...
...non ha messo sul palcoscenico i suoi migliori attori...
...ma ecco... il mio sguardo avvilito è andato in basso...
...l'occhio nota qualcosa di particolare di speciale... devo rallentar fermarmi...
...è così piccolo ma bello...

...una bacchetta... forse divisa in due specie di rami... esile marron chiaro...
...non l'avrei vista se non per le sue gemme...
...di un meraviglioso rosso cupo... e sulle punte invece verde...
...ma che semplicità... disarmante...
...dei punti di colore così vivi in una cosa così minuscola...

...stupore... ecco il segno che cercavo...
...la primavera è fra noi...
...gemme di foglie e fiori in questo piccolo...
...ma significante arbusto...
...ne danno in silenzio quasi... il suo dolce arrivo fra noi...
...che bello è lui piccino... fior di stecco...

...che lezione ho ricevuto da madre natura...
...lei lo ha scelto per manifestarsi in questo momento particolare...
...rispetto... e dignità... anche per lui...

John Francis



Il Vescovo pone le sacre reliquie dei 7 martiri nel sepolcreto dell'altare.

te della nuova chiesa. Fino ad oggi, nessuno è stato così ampio di lodi, esaltando con termini esatti i pregi del rustico e delle ultime opere che al rustico si sono ispirate.

Dispiace di non ricordare le sue espressioni esatte, per cui non ci sentiamo di riportarle. Per il Vescovo, comunque, la nostra chiesa è "bellissima, magnifica". L'11 giugno si è inserito per sempre nella storia della nostra parrocchia.



Il Vescovo unge con il crisma le croci scolpite sulla pietra.

L'ANGOLO DEI LETTORI

QUEL 4 DICEMBRE 1968 ALLE ORE 23,30 NON SOLO LA FORTUNA MI HA ASSISTITO MA FORSE UNA MANO O UNA FIGURA MISTERIOSA MI SALVÒ LA VITA

Rimane un ricordo indimenticabile quel giorno, quella sera del 4 dicembre 1968. Partito da Falcade, dove mi recavo a cadenza settimanale in occasione dei turni di riposo, per rientrare al Valico del Brennero dove prestavo servizio presso la locale Compagnia della Guardia di Finanza, squadra operativa volante.

Nevicava copiosamente come spesso accadeva e accade tuttora nel mese di dicembre.

Giunto nei pressi di Bolzano ero tentato ad una sosta per consumare un caffè, che mi avrebbe aiutato a combattere lo stress prima di imboccare la vecchia statale del Brennero che, con i suoi interminabili chilometri non finiva mai (non c'era ancora l'attuale e comodissima autostrada).

Rinunciai al caffè, non mi spiego tuttora per quale motivo, e sicuramente questa rinuncia è stata la mia sfortuna in quanto se avessi optato per la sosta avrei evitato ciò che pochi chilometri più avanti inevitabilmente è accaduto.

Quello che racconterò non posso dire trattarsi di testimonianza diretta in quanto la perdita totale di conoscenza non mi permise di ricostruire, nemmeno per gli inquirenti, quello che in pochi secondi ha sconvolto la mia vita.

Personalmente ricordo solo di essermi svegliato all'Ospedale di Bolzano il giorno dopo, senza avere la minima idea di ciò che fosse accaduto e il motivo per cui mi trovavo ricoverato.

Ero immobilizzato a letto, con varie fratture e ferite, avevo quasi tutto il corpo, sotto alla pelle, conficcato ovunque dei pezzi di cristallo dei vetri dell'autovettura che evidentemente erano letteralmente esplosi, come dei micidiali proiettili (ci vollero dei mesi per estrarli e taluni mi sono ricomparsi a fior di pelle ancora a distanza di parecchi anni). Però ero vivo e considerato quello che era accaduto potevo, senza ombra di dubbio, ritenermi fortunato, anzi direi "miracolato".

Racconto in sintesi il fatto, come detto esposto dagli inquirenti e letto sui giornali nei giorni successivi.

Mentre transitavo con la mia autovettura nei pressi di Campodazzo a sud di Bressanone, dalla scoscesa montagna sovrastante la statale, si era staccata,

senza segnali di preavviso, in pochi secondi, una enorme massa di neve, sviluppando un impressionante potere distruttivo.

La sede stradale era rimasta ostruita per vari giorni in quanto la massa nevosa occupava la stessa per un fronte di circa 150 metri.

La mia autovettura, in quei terribili attimi, deve essere stata sbattuta come un fuscillo da tutte le parti e, trovata dai soccorritori, immediatamente accorsi, addirittura rivolta dalla parte opposta, verso Bolzano riparata dall'alto muro sovrastante la sede stradale. Meno fortunato, l'occupante dell'altra autovettura coinvolta, che scendeva dalla parte opposta, ritrovato il giorno dopo, sepolto dalla neve, purtroppo senza vita.

Un fatto terribile che ha segnato profondamente la mia vita. A volte vorrei dimenticare tutto, ma il mio pensiero mi riporta alla fortuna o alla "mano misteriosa" che mi ha assistito e graziato.

Una cosa è certa, dopo innumerevoli ricoveri a Bolzano, dove tra l'altro sono stato assistito amorevolmente oltre che dai familiari e parenti anche da molti miei paesani colà residenti che io nemmeno conoscevo, altri ricoveri al Policlinico di Padova, da dove sono stato dimesso completamente in forma. Una cosa è certa, superate le difficoltà, mi sono convinto di essere rinato una seconda volta, quel fatidico giorno 4 dicembre 1968.

Lo stesso comandante della Polstrada di Bolzano intervenuto per i rilievi in occasione di un incontro successivo mi disse: "quando si sarà ristabilito ordini un cero enorme e sulle spalle, a piedi, lo porti a S. Antonio da Padova". Non ho ascoltato il suggerimento ma forse avrei dovuto farlo!

Mi rimane però sempre il dubbio: il mio è stato solo un caso fortunato o c'è stato qualcosa di grande e misterioso che mi ha salvato la vita?

Pellegrinon Rodolfo Caviola

* * *

Grazie Rodolfo di questa tua testimonianza che ci fa riflettere.

L'interrogativo che ti poni non ha una risposta chiara, di tipo scientifico. Noi vorremmo averla, ma ci sfugge.

Il fatto che ha segnato la tua vita, Rodolfo, pone più di un interrogativo che ha relazione con questa nostra stupenda, ma fragile esistenza terrena: "Perché non aver assecondato quella "tentazione" del caffè? Perché io salvo e l'altro no? Perché completamente io ristabilito senza alcuna conseguenza, mentre altri, in simili incidenti, restano su una carrozzella?".

Penso che, a molti, sono capitati fatti che hanno del "misterioso".

Caso? Fortuna? Oppure grazia, intervento divino?

Io stesso, uscito illeso da un incidente terribile occorsomi col pulmino, assieme ad altri ragazzi, di ritorno il giovedì santo da Belluno, mi sono chiesto: chi mi ha "salvato"? E in altri casi, sulle strade assai pericolose nelle frazioni di Livinallongo, specie d'inverno? E in montagna? Perché, finora, tutto mi è andato bene, nonostante i tanti pericoli, nonostante che bastasse un niente perché le cose andassero ben diversamente?

Come accennavo sopra, non ho trovato una risposta

ben precisa, ma dentro di me sento un grande bisogno di ringraziare! Chi? La Madonna della neve (che si venera a Corte di Livinallongo)? L'angelo custode? Qualche santo protettore? Come credere non posso non riferire tutto, direttamente o indirettamente, al Signore!

Una cosa è certa: dopo l'incidente grave con il pulmino, che poteva trasformarsi in una strage (9 persone morte), mi son detto: "per il resto della mia vita, non devo lamentarmi più di niente, ma solo e sempre ringraziare".

È ancora adesso, quando passo nel luogo dell'incidente nei pressi di Cernadoi, sento dentro quella terribile emozione e ringrazio.

Rodolfo: il tuo, come quello di tanti altri, è stato un caso fortunato o c'è stato qualcosa di grande e misterioso, come ti chiedi?

Penso che hai compreso la mia risposta, che immagino sia anche la tua!

E tuttavia rimane quell'interrogativo di fondo: "Perché a me sì e ad altri, invece, no?".

In ricordo di Maria Zulian

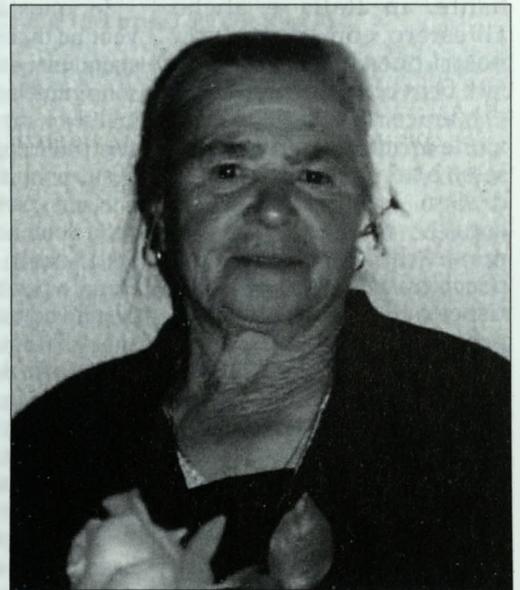
Savona,
7 marzo 2006
Reverendo
Parroco
don Bruno,

sono Aldo,
figlio di Angelica e Roberto QUAGLIA-
TI da Sappade,
Le scrivo per chiederle un favore.

Il 20 aprile ricorre il terzo anniversario della scomparsa di mia zia Maria Zulian, la sorella di mia mamma, vorrei che fosse ricordata con un pensiero sul Bollettino Parrocchiale.

Prima di tutto vorrei ancora fare un ringraziamento per chi le ha prestato aiuto e l'ha soccorsa quando purtroppo non era più del tutto presente con il fisico e la sua coscienza. Non faccio nomi, queste anime generose sanno di chi vorrei parlare: solo grazie, il Signore li conosce e renderà loro merito!

Maria Zulian (Maria di Gegher) non aveva figli suoi, credo abbia avuto una figlia deceduta in tenera età,



quando la mortalità infantile era considerata un evento normale della vita; ma ha avuto una quantità di figliocci e figliocce da record.

Era Santola di battesimo o di cresima di tantissimi nipoti e conoscenti di Sappade e dintorni, di Bolzano, dove aveva fratelli e nipoti e di altri a Bigolino, da dove proveniva suo marito Giovanni Sanzovo.

Anche molti "foresti" la chiamavano "Santola", credendolo un nome proprio anziché l'appellativo di "Ma-

drina", che attualmente è caduto in disuso.

Ho sentito di un proverbio dialettale: "Chi non ha Santol non ha bozzolai!".

Normalmente viene utilizzato per definire altre cose da "padrini", a volte anche poco onorevoli come raccomandazioni o privilegi. Letteralmente mi hanno spiegato che il "bozzolà" era un dolce che tradizionalmente i "Santoi" regalavano ai loro "fiozz" in occasione della sagra di San Giovanni.

Sono convinto che la Santola Maria non si sia mai dimenticata di onorare il suo impegno con nessuno dei suoi figliocci con un regalo, un dolce o un "soldo", come diceva lei. E il suo compito di Madrina, cioè di sostituto di un genitore, lo ha svolto per alcuni dei suoi figliocci con cura particolare, fornendo disinteressatamente aiuto morale e materiale.

Molti conservano il ricordo di quella donnina piccola, energica, onesta, con un sorriso disarmante e la parlata schietta.

Robusta e infaticabile nel lavoro si è sempre adattata a fare di tutto: dalla "vora" (lavorante agricola), alla cameriera, alla cuoca, alla governante, in Italia e anche all'estero, come tantissimi nostri paesani che si sono fatti ben volere nel mondo.

L'unico mezzo di locomozione affidabile in suo possesso è sempre stato il "caval di San Francesco", lo si capiva vedendola camminare da dietro: i suoi polpacci muscolosi risaltavano rispetto alla sua altezza, il suo passo sembrava lento e dondolante; ma era sicuro e non si fermava mai anche con "na carga de patate, 'na derla de legno o 'n fass de fen" di 40, 50 chili e oltre (e devo far notare che i miei ricordi risalgono sì alla mia infanzia, ma quando mia Santola era vicina o oltre i 60 anni).

Ma voglio ricordarla indaffarata nella casa, o nel lavoro sempre pronta ad offrire qualcosa da mangiare o da bere (*valk*), a chiunque passasse vicino; non solo: aveva un contenitore segreto: la sua bambola di ceramica che si apriva all'altezza del bacino dove non mancavano mai dolci e caramelle per un bambino e in qualche cassetto della credenza o del comò celava sempre un "baston de cicolata" o un pacchetto di biscotti. Per i più grandi non mancava "un got de vin, 'na birra, 'n bicerin de sgnapa o

cognac, o il caffè".

I suoi occhi avevano un luccichio particolare quando riusciva nel suo intento di accontentarti.

Quel suo dare qualcosa era ancestrale, istintivo, derivava da quando tutti avevano poco e tanti addirittura niente, quindi necessario a soddisfare un bisogno primitivo: lo spirito di con-

servazione.

Far da mangiare per qualcuno e vederlo mangiare "di gusto" le dava un piacere grande, la rendeva contenta. Per lei anche un invito a nozze era un invito a preparare "foi rostii, crostoli e carfogn" deliziosi, guai al mondo se non poteva partecipare dando una mano!

Anche la sua fede era

schietta, limpida, senza incertezze e senza compromessi, imparata da una maestra molto valente: sua mamma, Margherita Follador (la Ita di Gegher), della quale molti, ormai anziani, ricordano la bontà, la carità e la fede.

Credo che il Signore abbia concesso loro un posto comodo per il Riposo Eterno.

DAL BRASILE ALLA VALLE DEL BIOIS



Il vescovo Costa Giovanni Battista con i parenti di Canale.

In questa primavera una ventina di amici Brasiliani, discendenti dei nostri emigrati, sono giunti nella nostra valle per un breve soggiorno accolti con sentimenti di amicizia dalla nostra comunità.

Hanno partecipato alla messa della domenica a Vallada, sono stati accolti nel municipio di Canale per la consegna di un premio ad una di loro ed infine sono saliti qui a Caviola, dove, nella Casa della Gioventù si è tenuto un incontro molto ben riuscito nel ricordo di chi tanti anni fa era partito per l'America del Sud ed in particolare per il Brasile in cerca di fortuna.

Questi nostri "amici brasiliani" hanno dato testimonianza di un grande attaccamento a quei valori di fede, di umanità e di italianità portati laggiù da coloro che oltre a dare loro la vita hanno loro trasmesso un patrimonio spirituale e culturale, che si guardano bene di non perdere.

Forse, noi, in questo, abbiamo qualcosa da imparare!

Riporto sotto una lettera, molto bella, che, uno dei tanti discendenti, diventato nientemeno che vescovo, nel 1958, ha scritto ai parenti qui residenti ed in particolare alla sorella di sua nonna (nonna di Corrado Tissi)

Porto Velho, 31-12-1958

Parenti carissimi,

siamo arrivati alla fine dell'anno '58 e, grazie a Dio, bene e in salute. Vi auguro a tutti voi un felice nuovo anno ripieno di grazie e benedizioni del cielo. Vi porgo anche i saluti di tutti i parenti del Brasile. Siamo molti. Fra tutti, fino secondo al grado di parentela, siamo 1376. Tutti siamo uniti e ci vogliamo bene. Sempre ci ricordiamo anche dei parenti lontani perché la mamma si ricorda ancora di tutti e sempre parla di quei bei posti. L'anno scorso sono andato a visitarli e passai con loro una ventina di giorni. Abbiamo preso delle foto che mando per conoscere alcuni parenti nostri dal Brasile.

La mamma ha compiuto già 82 anni ma sta bene e lavora ancora come se fosse una

giovane. Ha avuto 8 figli. Uno è lo scrivente e una sorella è superiore generale di una congregazione. Gli altri fratelli sono sposati e tre sono morti. Molti dei nostri parenti sono sacerdoti e suore di tutte le congregazioni. È una famiglia benedetta dal Signore. Il babbo proviene da S. Tomaso, almeno il nonno. È l'unico superstite dei fratelli. Resta ancora una sorella del babbo, la più giovane. È della famiglia Costa. Il nonno paterno si chiamava Battista, il fratello, Giulio. Sono morti da molti anni.

Raccontavano anche loro belle storie del posto di partita nel 1888. Dei parenti lontani mi ricordo della zia Orsola che vive a Vallada.

Di questa famiglia possiedo una foto. Lo zio Giuseppe è morto. Sono stato un giorno in casa sua.

Se avete qualche foto fate il piacere di rimmettermela e la manderò ai parenti. L'indirizzo della mamma è: Luis Costa Municipio de Itajaí Est. De Santa Catarina Brasile.

Vi auguro mille e una felicità per il nuovo anno. Pregate sempre per me. Siate tutti buoni e praticate bene la religione. Qui i nostri parenti onorano la famiglia "Elene". Non dimenticatevi della messa domenicale e la santa confessione e comunione. In paradiso staremo insieme.

Vi benedice il vostro Giovanni Battista.



Anche sei nostri pellegrini hanno partecipato al pellegrinaggio diocesano effettuato a Lourdes dal 5 all'8 maggio: quattro giorni di belle emozioni alla grotta di Massabielle e alle varie celebrazioni assieme a tanti altri pellegrini. Lourdes ha sempre un fascino particolare: è chiamata la città della preghiera.

AMICI DELLA MONTAGNA

Mentre ci prepariamo, a Dio piacendo, a vivere una nuova estate, ricordiamo le tre escursioni dell'estate 2005, che ancora non abbiamo riportato.



In cima al monte Piano. Cosa dirà mai Francesco?

Martedì 26 luglio SALITA AL MONTE PIANO E AL MONTE PIANA

Con le auto, via Cortina, Carbonin, raggiungiamo il lago di Ladro. Da qui parte il bellissimo sentiero dei Pionieri "austriaci" che con serpentine ben studiate e con alcuni passaggi molto esposti, ma attrezzati con corda metallica, ci permette di raggiungere la sommità del monte Piano a 2305 m., superando un dislivello di circa 1000 m.

Prima di raggiungere la grande croce, sostiamo su un "balcone" dove ci sono ancora i segni di un piccolo cimitero di guerra degli austriaci. Il tempo di dire una preghiera per poi riprendere l'ultimo tratto, sempre molto panoramico, che passa sotto la parete rocciosa del monte. Alcuni più arditi decidono di fare l'ultimo tratto in ferrata.

Il panorama dall'alto è molto

bello, in particolare sulle Tre Cime. Purtroppo il tempo non promette nulla di buono e pertanto dopo un affrettato rifornimento di calorie e di energie, ci portiamo dall'altra parte, passando per la valle il cui nome è meglio non riportarlo, e raggiungiamo l'altra cima del Monte Piana.

Sempre in fretta raggiungiamo il rifugio Maggiore Angelo Bosi, dove, nella cappella attigua, celebriamo la Messa pregando per i caduti in guerra e per la pace. Presso il rifugio, troviamo buona accoglienza dai giovani gestori. Aspettiamo che il tempo migliori e quando ciò è avvenuto, riprendiamo il sentiero di ritorno che ci porta sulla statale (Carmonin-Passo Misurina), dove avevamo portato il pulmino che ci permetterà di andare a recuperare le altre auto, lasciate nei pressi del lago di Ladro. Una gita molto bella, di quelle che porti dentro per molto tempo.

La Messa
nella cappella
accanto
al rifugio Bosi.



Dopo la Messa davanti alla chiesetta.

ALTIPIANO DEL ROSETTA



Il Gruppo nei pressi del rif. Rosetta.

È il 12 agosto. L'appuntamento come sempre davanti alla chiesa di Caviola. Ci portiamo in corriera a San Martino di Castrozza, dove incontriamo l'amico Pietro De Lazzer, noto scalatore, già istruttore di roccia nella Guardia di Finanza, ora in pensione e che due anni fa ci aveva fatto da guida in una bellissima escursione sulle Pale di San Martino. Con noi, c'è anche don Isidoro di Ravenna, non più giovanissimo, ma assai tenace e pieno di spirito (ma anche di resistenza fisica alla fatica): ha sì raggiunto il rif. Rosetta in funivia, ma ha avuto il coraggio e la forza di salire a Cima Rosetta, lamentandosi poi nell'attraversata dell'altipiano per il sentiero troppo facile.

In seggiovia ci portiamo a Col Verde; qualcuno prende la funivia per il Rosetta, mentre in molti saliamo per il sentiero, assai faticoso, ma panoramico, che ci porterà in circa un'ora e mezza al rifugio Rosetta. Il tempo per un ristoro e per una foto, quindi, dividendoci in due gruppi, iniziamo l'attraversata dell'altipiano del Rosetta con meta la Casera Campigat. Purtroppo il tempo non è dei migliori: c'è molta nebbia e perciò la visuale è ben scarsa.

A Malga Campigat celebriamo la Messa, quindi scendiamo a Gares, dove ci aspetta Agostino, venuto a prenderci con la corriera.



Alcuni ragazzi/e alla Malga Campigat.



Il Gruppo alla Malga Campigat.



Don Isidoro con la guardia del Corpo.

RIFUGIO PUEZ



Nei pressi del rif. Puez.

Siamo verso la fine di agosto, e precisamente il 23.

In auto raggiungiamo il passo Gardena, poi passando per forcelle molto panoramiche, in circa tre ore, raggiungiamo il bel rifugio Puez. Sostiamo a lungo per rifocillarci fisicamente e spiritualmente.

Riprendiamo poi la via del ritorno; il primo tratto è lo stesso

dell'andata; ad un certo punto deviamo a sinistra per la forcella Ciampac e scendiamo a Col Fosco, dove ci organizziamo per andare a riprendere le auto sul passo Gardena. Molto soddisfatti, ritorniamo alle nostre case, ringraziando il Signore che ci permette di vivere esperienze così belle di montagna, di amicizia e di preghiera.



Alla forcella Ciampac con sullo sfondo il Sassongher.

ESTATE 2006

Proposta di "INCONTRI RELIGIOSI E CULTURALI NEL PAESAGGIO MONTANO".

La partenza è sul piazzale della chiesa parrocchiale, normalmente alle ore 8.00, ma con possibilità di anticipazione alle 7.00 in casi di itinerari lunghi.

1. venerdì 16 giugno: Malga Laste (Ronch, Davedino, Digionera), Ronch di Laste.
2. venerdì 23 giugno: Monte Tomatico (Porcen).
3. martedì 27 giugno: Bivacco Col Mandro (Forcella Colmando, Casamatta).
4. martedì 4 luglio: Sasso Piatto (Passo Sella) con possibilità di salire alla cima.
5. martedì 11 luglio: forcella d'Oltro (Faustin, Passo Cereda).
6. martedì 18 luglio: le nostre malghe (Canes, Falcade, Malga ai Lac, Bosch Brusà).
7. martedì 25 luglio: Tre cime (rifugio Auronzo, Lavaredo, Locatelli).
8. martedì 1° agosto: Col di Lana (Palla, Col di Lana, Cima Sief, Agai).
9. sabato 4 agosto: Forcella Becher.
10. martedì 8 agosto: Cadini di Misurina (rif. Città di Carpi e Fonda Savio).
11. venerdì 11 agosto: Lagorai (Malga Val Maggiore, Bivacco Paolo Nicola).
12. mercoledì 16 agosto: Mulaz da Passo Valles.
13. venerdì 18 agosto: rifugio Vandelli (Iago...).
14. martedì 22 agosto: pellegrinaggio a Oies (Val Badia) da Corte di Livinallongo, Prà Longià, S. Cassiano.
15. martedì 29 agosto: Croda del Becco (Fiammes, rif. Biella).

...MADRE NATURA...

...io continuo a dire...

...ma nessuno mi sta a sentire...

...tutti solo a brontolare...

...pochi che san apprezzare...

...tutti si lamentano che son cambiate le stagioni...
...del tempo brutto... delle alluvioni... che la natura...
...ora con noi è solo dura...

...proprio noi che ogni giorno la violentiamo...
...nel nostro global inceder di lei male parliamo...
...quanta ne deve aver di pazienza...
...con noi che di testa dimostriamo di esser senza...

...per fortuna che sa come fare...

...e le ferite rimarginare...

...che non ascolta nessuno...

...anche se a comandarle vorrebbe più d'uno...

...i suoi cicli... i suoi ritmi... le sue ere...
...son sopravvissuti a generazioni intere...
...si dobbiamo soprattutto ringraziarla...
...e seguir il suo esempio nel darla...
...la calma la tranquillità...
...della sua vita che scorre in semplicità...
...il suo non è come il nostro il tempo degli affanni...
...ma di piacevol scorrer degli anni...

...così a tutti voi ed a me dico...

...osservatela... e la indico col dito...

...il suo insegnamento...

...lo dobbiam cogliere in ogni momento...

...in tutto il suo vivere...

...è giusto comprender e capire...

...anche le piccole cose non le fa mai a caso...

...crediamoci o se volete mettiamoci il naso...

...tutto lei fa con una ragione...

...e se la noti che emozione...

...e le cose belle...

...son proprio quelle...

...una gemma... un fiore...

...uno scoiattolo in amore...

...in lei natura di cui parte siamo... rientriamo...

...e a lungo poter viviamo...

john francis

APPUNTAMENTI RELIGIOSI DELL'ESTATE

1. domenica 2 Luglio: nella chiesa della Madonna della Salute: Messa di inizio stagione estiva con preghiera particolare per operatori turistici e ospiti. Parteciperà il Coro Parrocchiale. Ore 18.30.
2. sabato 15 e domenica 16 luglio: Festa del Redentore a Feder.
3. martedì 18 luglio: al pomeriggio S. Messa alla malga di Col Brusà.
4. domenica 30 luglio, al pomeriggio: Messa alla Malga di Vallès Bas.
5. sabato 5 agosto, in prossimità della festa della Trasfigurazione, in mattinata, alla Forcella Becher posa di una croce con targa e S. Messa.
6. martedì 15 agosto: Solennità dell'Assunta. Al pomeriggio: Messa alla Malga dei Lach.
7. lunedì 21: S. Pio X, titolare della nostra chiesa.
8. domenica 27: Festa a Fregona della Madonna Adolorata.

* * *

SANTE MESSE FESTIVE

(luglio - agosto):

- sabato (vigilia): 18.30.
 - domenica - Festa: 8.00/9.00/10.00/11.00/18.30.
- Sappade: 11.15.
Dieci minuti prima della Messa delle 8.00: lodi.
Dieci minuti prima della Messa delle 18.30: vesperi.

SANTE MESSE FERIALI

- Caviola: 7.30 (con lodi) / 18.30 (con vesperi).
 - Madonna della Salute: mercoledì 18.30 / sabato 7.30
- Prima della Messa (ore 18.00): S. rosario.

Ogni giovedì: prima della Messa, ore 17.45: adorazione eucaristica.

- Feder: lunedì, 17.30
- Fregona: giovedì, 17.30

* * *

CONFESSIONI: sabato e Vigilia, ore 16.00 - 18.00.

* * *

Venerdì: ore 20.30: incontro di preghiera e riflessione sulla parola di Dio.

* * *

Apertura chiesa Madonna della Salute:

tutti i giorni: 9.00-12.00/15.30 - 18.30.

* * *

Mostra del Libro: sala lato ovest della chiesa Parrocchiale; **sabato e domenica:** un'ora prima e dopo le S. Messe.

* * *

IL MARTEDÌ: INCONTRI RELIGIOSI E CULTURALI SUI NOSTRI MONTI, con partenza, salvo qualche eccezione, alle ore 8.00 sul sagrato della chiesa parrocchiale.

Notizie dal Consiglio Pastorale di domenica 12 marzo

Il Consiglio Pastorale di marzo si è aperto con la discussione relativa alla nomina dei rappresentanti per il Consiglio Pastorale Foraniale. Sentita la necessità di rinnovare le precedenti nomine sono stati eletti tre nuovi rappresentanti: Rodolfo Secchi, Emanuela De Gasperi (Ottavina Ronchi), Andrea Busin.

È stata quindi presentata da Don Bruno la possibilità che il numero delle Sante Messe venga ridotto come da decisione a livello foraniale. Le proposte discusse a livello superiore riguardano sostanzialmente la possibilità di eliminare le Sante Messe nelle frazioni per celebrazioni più sentite e partecipate nella Chiesa Parrocchiale. Si dovrà inoltre valutare l'idea di variare gli orari delle celebrazioni all'interno della forania, escludendo di conseguenza alcune Messe a livello esclusivamente parrocchiale. Si è passati quindi a discutere del venerdì di

Quaresima nella nostra Parrocchia.

Molte sono state le idee e le proposte avanzate per affrontare e approfondire il tema a noi destinato: la Parrocchia come comunità e partecipazione. È stato messo in evidenza come noi fedeli siamo pietre vive con le quali si può costruire la Chiesa, come in effetti pietra su pietra è stata costruita la chiesa parrocchiale consacrata a S. Pio X. Un'altra idea valutata è stata quella della "Chiesa del grembiule", del servizio, poiché la fede può rafforzarsi solo se viene donata. Il rischio più grande è infatti quello di adagiarsi con chi partecipa attivamente alla vita della Parrocchia, dimenticando l'idea fondamentale di missione e evangelizzazione. La riunione si è quindi conclusa decidendo di puntare su tre momenti fondamentali: la Liturgia, la Catechesi e la Carità.

Il segretario



CONSIGLIO AMMINISTRATIVO Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici

In questi primi mesi dell'anno il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici si è riunito alcune volte per discutere alcuni punti come l'approvazione del bilancio parrocchiale 2005, il "progetto organo", la sostituzione degli impianti elettrici delle campagne di Caviola e Sappade ed altri ancora.

Per quanto riguarda il bilancio se ne è discusso il contenuto confrontandolo con l'anno precedente e il tutto si schematizza nel seguente modo:

Totale entrate
€ 172.613,03
Totale uscite:
€ 76.635,56
Attivo al 31.12.2005:
€ 95.977,47

In febbraio si è tenuto un incontro per il "progetto organo" con la Professoressa Rui Lidia la quale si è presa l'impegno di elaborare gratuitamente alcune idee/bozze sulla realiz-

zazione dell'organo nella chiesa di Caviola. Il 19 aprile u.s. la Sig.ra ha illustrato ed espresso le sue considerazioni sulle 7 idee/progetto da Lei realizzate... si è deciso di visionare il tutto esprimendo una preferenza che sarà commentata alla prossima convocazione.

Sono stati presentati due preventivi per la sostituzione del motore, pannello di controllo ed impianto elettrico delle campagne di Caviola e quelle di Sappade in quanto la ditta manifattrice ha evidenziato varie problematiche; i consiglieri ne visionano il contenuto ed esprimono le loro opinioni; data la vetustà degli impianti è opinione comune che le opere di sostituzione siano realizzate nel più breve tempo possibile.

Auguriamo ai componenti del Consiglio un buon lavoro.

Il segretario Stefano



La Madonna di Col Mont.

Ragazzi e ragazze insieme nello sport

Ciao ragazzi!

La stagione invernale è ormai finita (non si direbbe dal punto di vista climatico), ma non possiamo dimenticare alcune performances dei nostri atleti dello sci nordico.

La nostra punta di diamante è Valt Igor che ha ben figurato in tutte le gare della stagione agonistica 2005/2006, in particolare ai campionati studenteschi con un 5° posto alla fase provinciale (Cortina), un 3° posto alla fase regionale (Falcade), ed alla fase nazionale (Roccaraso AQ) un 13° posto individuale ed un 7° alla staffetta con "VENETO A" formata da Stefano Rigoni, Igor Valt e Marco Lobbia.

Alla gara sociale di fine stagione si evidenziano alcuni risultati dei nostri atleti:

- nella categoria baby sprint un buon 3° classificato per Nicola Tabiadon;
- nella categoria cuccioli un buonissimo 1° posto per Sara Valt ed un 3° per Andrea Tabiadon;
- nella categoria ragazzi un 1° posto per Igor Valt, un

3° per Daniele Follador ed un 4° per Gabriele Minotto.

* * *

Con i primi di maggio la squadra di calcio under 14 ha iniziato la preparazione: quest'anno si sono aggiunti alcuni piccolissimi nati negli anni 1999 e 2000 ed a vedere dai primi allenamenti i 34 componenti si sono appassionati e soprattutto impegnati a dare quattro calci a quel pallone tanto amato.

Il primo fine settimana di giugno si sono svolte due partite amichevoli con i "Condor S. Angelo" della provincia di Treviso che giocano nella categoria giovanile esordienti FGC ed il "Falcade Val Biois": la squadra ha ben figurato vincendo la prima per 4-2 e pareggiando la seconda 3-3. "CHI BENE INIZIA È A METÀ DELL'OPERA": chissà che questa massima ci porti fortuna per un buon piazzamento al torneo Agordino che inizierà con tutta probabilità a fine giugno.

Vi aspettiamo per alcune notizie a settembre...

Saluti.

Stefano e Massimo

Valt Silvio, classe 1934

Il 21 gennaio 2006, il nostro atleta alpino Silvio Valt è stato chiamato dalla sezione di Belluno a portare la fiaccola olimpica dalla diga del Vajont a Longarone assieme a venti atleti di varie specialità sportive.

La foto lo ritrae giustamente orgoglioso di questo onore. Il gruppo Alpini di Caviola Cime d'Auta ha avuto l'onore di portare la fiaccola con quattro componenti: Silvio Valt, Ernesto Fenti, Celestino Scardanzan e Paolo Gamberoni. Vogliamo inoltre porre le felicitazioni a Silvio per il fatto che per ben 5 volte è stato campione italiano di slalom gigante nella sua categoria, in questi ultimi anni, nelle seguenti località: Pampeago, Lizzona (Bergamo), Sestriere, Sappada e Ponte di Legno nel 2006.



GRANDE FESTA POPOLARE PER L'ARRIVO DEL GIRO D'ITALIA VENERDÌ 26 MAGGIO

Venerdì 26 maggio, il Giro ha fatto tappa nella nostra valle e precisamente sul San Pellegrino, dopo una tappa lunga, faticosa con le scalate dei passi: Staulanza, Fedai, Pordoi e come conclusione appunto il temibile S. Pellegrino. Tutti bravi i corridori per tanta fatica, dai primi come agli ultimi. Per la cronaca ha vinto un corridore Spagnolo; si sono difesi molto bene i nostri campioni da Ivan Basso, a Simoni, a Cunego.

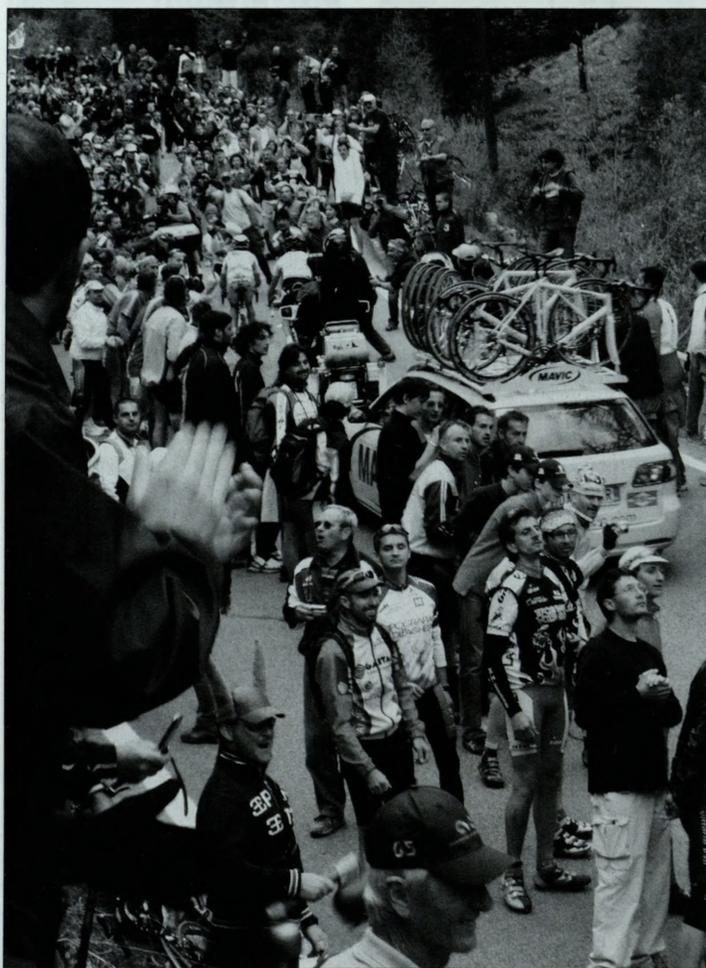
Al di là però dello spettacolo offerto dai corridori, c'è stato lo spettacolo della gente: una gran bella festa che ha coinvolto un po' tutti, piccoli e grandi, gente del posto ed una marea di altra gente venuta da fuori. Impressionante la folla sul S. Pellegrino. Già la sera precedente non si contavano i camper in cima al passo e lungo la salita. Gente festante. Gli alpini di Caviola Cime d'Auta ed altri avevano organizzato punti di ristoro. Si è fatto festa un po' tutta la notte. La gente della nostra valle si era adoperata ad addobbare le vie e le case con centinaia di striscioni e migliaia di palloncini.

Sia per televisione che la gente venuta sul posto, tutti



Un albero pieno di palloncini a Caviola.

hanno potuto ammirare una valle vestita a festa, accogliente, piena di sole, con le belle Cime d'Auta e il Focobon. Certamente una bella promozione turistica ed in questo tutti da elogiare, singoli privati e associazioni, in primis il Comune, la Pro Loco e tanti altri.



La folla.



Cuneo in piena azione sui tornanti del S. Pellegrino.



Pellizzotti e Tiepoli.



Caviola nell'anno 1936.



"Ci riconoscete?"



Foto del 13 settembre 1953.

In piedi da sinistra. Valt Fortunato, Tomaselli Elio, Valt Albino, Costa Marcello, Costa Paolo.

In secondo piano: Marmolada Silvio, Busin Silvano, Ganz Luigi, Costa Carlo, Tabiadon Ferruccio, Costa Silvio.

Davanti: Serafini Luciano, Fenti Giuseppe.

Il canto popolare, occasione per valorizzare le proprie radici

Venerdì 9 giugno, nella Casa della Gioventù, gli alunni della Scuola Elementare con sede a Falcade hanno dato vita ad una serata veramente interessante. Con l'occasione di concludere l'anno scolastico, ogni classe ha presentato il giornalino con la sintesi delle attività didattiche svolte. Una simpatica serie di immagini, con un adeguato commento musicale, ha accompagnato i genitori presenti nel cammino delle uscite e visite guidate compiute nel corso dell'anno.

La seconda parte della serata è stata interamente dedicata al progetto "Chi da Valada" realizzato dalla classe 5ª guidata dalla maestra Maria José Gaiardo e da Attilio Costa, in qualità di esperto nel settore musica corale. Lo studio di questo motivo popolare è stato occasione per una ricerca sugli usi e costumi di una volta: dal modo di vestire (le dambre) alla cucina (le lasagne da fornél), dalle questioni confinarie (la nota lite per il pascolo di Colmont) alle attività del tempo

libero (il gioco delle carte). Gli alunni hanno raccontato al microfono le fasi del loro lavoro dimostrando di aver riscoperto e valorizzato usanze e costumi di nonni e bisnonni. Non è mancata la parte musicale che prevedeva un percorso di scoperta: dalla raccolta di un motivo popolare alla stesura della musica, dallo studio della partitura (note, valori, ritmo) al canto vero e proprio. Partendo dal bel motivo natalizio "Gloria in excelsis Deo", attraverso il simpatico "Son tre notti che non dormo", si è arrivati così a "Chi da Valada" studiata nella versione popolare e per coro. La serata si è conclusa con l'esecuzione del Coro "Val Biois" che, con la sua presenza, ha voluto sottolineare l'importanza del progetto svolto sul canto popolare. Per l'occasione sono stati gli stessi alunni a presentarne i brani con bravura e precisione. Al termine il Coro Val Biois si è unito alla voce degli alunni di 5ª per cantare assieme "Chi da Valada". Applausi dei presenti con i complimenti del Dirigente Scolastico.



Caprile: primavera 1945. La foto ritrae un bel gruppo di ragazzi/e di Caviola, ospiti nella Colonia a Caprile dall'autunno '44 alla primavera '45, dopo i tristi fatti di Caviola.

Un particolare: tutti i maschi sono "rasati", sembrano alla moda del 2000; il motivo invece è un altro, facilmente intuibile...

Nella foto si possono individuare: Rino Fenti, Zanvettor Gino, Costa Carlo, Ganz Luigi, Tabiadon Ferruccio, Serafini Luciano, Fenti Giuseppe, Busin Annamaria, Fenti Valentina, Marmolada Emilio, Italo e Giuseppe, figli della maestra Borgato ed altri ancora...

GENEROSITÀ

CHIESA PARROCCHIALE
De Prà Teresina; Busin Gildo; Valt Attilio; De Col Giovanni; Secchi Rodolfo; Valt Pina; Caldart Giada (Agordo); Bortoli Celeste; Minotto Eleonora; Scardanzan Maria; Minotto Giorgio; Dorigo Florinda; Piccolin Licia; De Pellegrini Cesare; Costa Rosa; Costa Marilena; Genuin Angelo; Bortoli Attilia; fam. Pulecchi Paolo - Carmela (Brusaporto); fam. Sichinolfi Mario-Claudia (Crevolcore); Marmolada suor Carolina (VI); Ianiello Nicola (Roma); Bortoli Noè e Adele; Zulian Primo; Scola Luciano; De Pellegrini Cesare; Costa Rita; famiglie: di Guido-Francesca (Iesi); di Lucio-Ketj (Este); di Mario-Claudia (Crevolcore); Valt Caterina (Paola); n.n.

FIORI

Del Din Lucia; Orietta (VE).

PULIZIA CHIESA

Tancon Barbara e Pellegrinon Christian.

BOLLETTINO

Piccolin Gianbattista (BL); De Ventura Ada (Falcade); De Pellegrini Marielle (BG); Stefano Murer; De Gasperi Gianni (Agordo); De Ventura Rita (Carfon); Sartori-Romandini (BZ); Paolin Pierino (Canale); De Gasperi Paolo (Rivamonte); Simonetto (Falcade); Ganz Carla (Falcade); Dorigo Florinda; Busin Mira (TO); Da Rif Odilla (Fasto); Costa Antonio (Germania); Xais Rosetta (Marazzone); De Gasperi Ado (Francia); Pescosta Gisella (Francia); ing. De Mio Livio (Curitiba-Brasile); Ongaro Renato (S. Tomaso); Valt Gemma; Della Giacoma M. Antonia (TN); Valt Caterina (Paola).

dai diffusori

via Pineta (98); Tegosa (53); via Trento (110); via Marchiori (86); via Col Maor (44); Valt (35); via Lungo Tegosa (98); Fregona (111); Feder (200); Sappade (105); Corso Italia (173); via Cime d'Autà (101,50); Canes (146); via Mar-

molada (40); via Trento-Patrioti (63).

IN MEMORIA

di Costa Giancarlo i familiari per la chiesa della Madonna della Salute; di Da Pos Angela, il figlio Celeste; di Bortoli Vincenzo, i familiari; di Elisa De Ventura, i familiari; di Katharina Rutschmann, i familiari; di Franco De Luca; di Busin Renato, la famiglia, la sorella e cug. Da Pos; di Fenti Santo e Scola Caterina; di Fenti Riccardo; di Follador Riccardo, il figlio Danilo (Svizzera); di De Luca Benedetto; dei defunti di Del Din Lucia; dei defunti di Fontanive Enrichetta; di Pescosta Giordano; defunti di Minotto Giuseppina; di Gaz Laura, le figlie.

USO SALA PARROCCHIALE

Gruppo Scout di Agordo; Sindaco Stefano Murer; Pontarini Lucia e ragazzi del Convitto.

CHIESA FEDER

dalle offerte raccolte in chiesa (400).

CHIESA SAPPADÈ

per panche in memoria di Dell'Agola Fortunato e Libera; Cavalloni Agostina; in memoria di Ganz Sante e Piccolin Maria; Pescosta Narcisa.

IN OCCASIONE BATTESIMO

di Collese Francesco (PD); di Ganz Asia; di Francesco Viel; di Demis Bonisegna, i nonni materni.

IN OCCASIONE MATRIMONIO

di Valt Samantha e Manfroi Amos; di Tancon Barbara e Pellegrinon Christian.

PRIMA COMUNIONE

i genitori dei fanciulli.

PROGETTO GEMMA

fanciulli della terza classe di catechismo; per adozione bambino: fanciulli della prima Comunione.

CHIESA VALT

Valt Amalia; dalla Messa del 24 maggio 127,59.

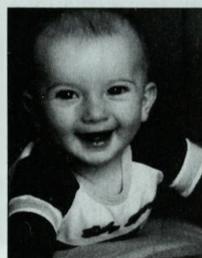
ANAGRAFE PARROCCHIALE

NATI E BATTEZZATI NELLA FEDE DEL SIGNORE

1. **Collese Francesco**, di Andrea e Dante Chiara, nato a Padova il 26.11.2005 e battezzato nella chiesa di Sappada il 26 marzo 2006.



2. **Ganz Asia**, di Remis e di Pasqua-Patrizia De Carlo (Caviola), nata a Belluno il 20.09.2005 e battezzata nella chiesa di Caviola il 2 aprile 2006.



3. **Viel Francesco**, di Stefano e di Tognetti Laura (Caviola), nato a Belluno il 31.08.2005 e battezzato nella chiesa parrocchiale il 3 giugno 2006.

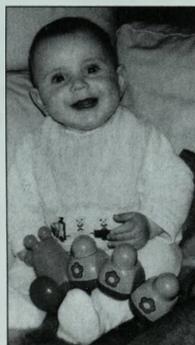


4. **Zanvetto Asia**, di Mariano e di Murer Roberta (Caviola), nata a Belluno il 21.08.2005 e battezzata nella chiesa parrocchiale di Caviola, il 4 giugno 2006.

Fuori parrocchia

* Serafini

Filippo, di Maurizio e di Serafini Mirrella, nato a Trento il 20.09.2005 e battezzato a Salerno il 23.04.2006.



* Demis Bo-

nisegna, di Marino e di Lazzaris Oriana, nato a Cavalese il 18.11.2005 e battezzato il 30.04.2006 a Ziano di Fiemme.



SPOSI PER SEMPRE NEL SIGNORE

1. **Manfroi Amos** (Cencenighe) e **Valt Samantha** (Canale), il 13.05.2006, nella chiesa della Madonna della Salute.

2. **Pellegrinon Christian** (Falcade) e **Tancon Barbara** (Caviola), il 20 maggio 2006, nella chiesa parrocchiale di Caviola.

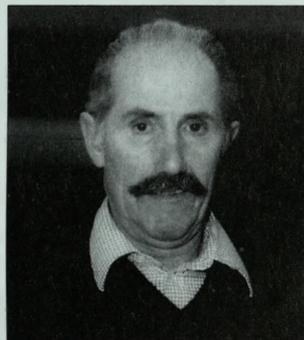
NELLA PACE DEL SIGNORE



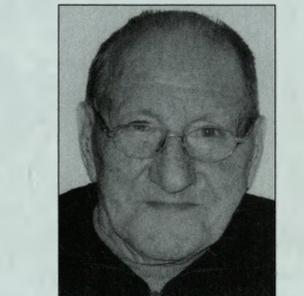
3. **De Ventura Elisa** (Lisetta), nata a Fregona il 7.10.1915 e deceduta ad Agordo il 7 marzo 2006; sepolta nel cimitero di Caviola.



4. **Rutschmann Katherina**, nata in Svizzera il 4.11.1925 e deceduta a Sappade il 7 marzo 2006; sepolta nel cimitero di Caviola.



5. **Busin Renato**, nato a Tegosa il 17.11.1927 e deceduto a Tegosa il 28 marzo 2006; sepolto nel cimitero di Canale d'Agordo.



6. **De Luca Benedetto** (Caviola), nato a Fregona l'1.12.1922 e deceduto ad Agordo il 20 aprile 2006; sepolto nel cimitero di Caviola.

Un grazie sentito a tutti gli offerenti!

Un grazie particolare alle famiglie che in occasione della benedizione pasquale hanno dato un'offerta, per la chiesa e le varie attività parrocchiali.

Un grazie assai particolare a quella persona, anonima, che ha dato alla chiesa-parrocchia un'offerta molto generosa.

Lo segnale per doverosa gratitudine, assicurando la mia preghiera ed anche per rendere noto che l'offerta mi è pervenuta e che verrà usata bene!